Anno XXXIII. 18 Marzo 1906. Num. 11.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 30; Sem., L. 15; Trim., L. 8 (Estero, Franchi 43 l'anno). ⇔ Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi (Estero, 80 Centesimi).

SOMMARIO DEL NUMERO 11:

Stab. Tip.-Lit. F.^lli Treves, Milano. Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

SCACCHI.

Problema N. 1485 di Fr. Schrüfer.

NERO.

Bianco Pezzi 8 — Nero Pezzi 8

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1482:

(DOWNER)

BIANCO.	NERO.
1 P f5–f6	1 P g6–g5
2 T f2–f5	2 R e4×f5
3 A b5×d3 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. generale Gio. Turcotti, Casalmonferrato; L. Cavalli, Milano; P. Prosperi, Vicenza; G. Montichiari, Brescia; L. Re, Verona; C. ed A. Marescalchi, Casale Monferrato.

Sciarada a pompa.

Due volte comando
A maga famosa
D'andar frettolosa:
Ed una città
Dell'insubre piano
Su monte lontano
Con Dante sen va.

Il Cieco.

Crittografia mnemonica petrarchesca. (27

MISERO

Berto Cimale.

Sciarada.

Mi guardi e taci. Pur non sei più quella
Ch'eterna un giorno mi giurò sua fè,
Più la vaga non sei, fida donzella,
Che piansi 'n cuor, senza saper perchè.
Quando brilla nel ciel errante stella,
Lo sguardo mio si vela e penso a te,
Sognando che d'amor, dolce sorella,
Un gran mistero nel tuo viver c'è.
De la beltade tua la pura imago
Lieto mi fa, ma tutto questo è nulla,
Poichè lontano col pensier i' vago....
Dammi la pace nel feral dolore
E la tua voce *intera*, o mia fanciulla,
Primier seguente fin con grand'ardore.

Carlo Galeno Costi.

Monoverbo. (3

. . . . G

Nogi.

Rebus dantesco. (29

ONDE
Camelia Gelsomino D NO

L'Oscurantismo.

Spiegazione dei Giuochi del N. 10:

SCIARADA:
CARICA - TURA.

CRITTOGRAFIA DANTESCA:
E SOLO IN PARTE VIDI IL SALADINO.
Inferno, IV, 129

CAMBIO DI CONSONANTE:
CALMA — PALMA — SALMA.

MONOVERBO:
SU - BAL - TERNO.

SCIARADA A POMPA:
E - S - ITO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

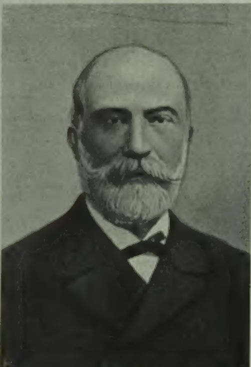
Le **Caricature** si trovano in terza pagina della copertina.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIII. - N. 11. - 18 Marzo 1906. Centesimi 60 il numero (Estero, Cent. 80).



IL DISASTRO MINERARIO NEL BACINO CARBONIFERO DI COURRIÈRES — 10 marzo (disegno dal vero di G. Amato).



Giovanni Maria Sarrien,
presidente del nuovo ministero francese.

CORRIERE.

Non si parla che del disastro minerario di Courrières. I tragici inventari nelle chiese, pei quali è caduto il ministero Rouvier, colpito da conservatori, moderati e socialisti, uniti in momentanea alleanza, sono passati in seconda linea. Tutta la Francia, tutto il mondo civile è commosso per la spaventevole ecatombe umana del bacino carbonifero di Lens. Come è avvenuta? *Grisou?* Non se ne ebbe mai sentore in anni ed anni da che dura lo sfruttamento di quelle miniere. Vi fu negligenza? Vi fu colpa?... L'esasperata folla dei minatori di Francia vuol trovare ad ogni costo dei colpevoli, per spiegare l'immane sventura, che ha orbato d'un tratto delle migliaia di donne e di fanciulli del loro sostegno; ma la verità non si saprà mai. A quattrocento metri sotto terra, fra lo sviluppo di gas infiammabili che l'uomo, con la sua fatalistica superiorità, è abituato ad affrontare con imprudenza audace, la materia bruta si ribella a quando a quando all'umana dominazione come per affermare la sua forza smisurata, e non vi è preveggenza che valga ad impedire le vendette spaventose della materia che ridiventa padrona. Prima si scavava in pozzi indipendenti, non intercomunicanti; parve un pericolo, si attuarono le gallerie sotterranee da un pozzo all'altro; si credette che sarebbe stata la salvezza, ed è stata la strage. Ho letto di operai che sabato scorso avrebbero dovuto godere la loro giornata di riposo, e pure vollero scendere nei pozzi ugualmente: dieci giorni prima laggiù vi era stato un incendio parziale, e l'abitudine della lotta dell'uomo con gli elementi spinse anche loro nelle gallerie micidiali. Il lavoro misterioso delle miniere ha i suoi fascini, i fascini dell'imprevisto; ed è stato il fascino della morte. Mai i cantieri carboniferi del mondo videro maggiore strazio; nessun disastro minerario raggiunse, nemmeno per la metà, le proporzioni di questo di Courrières. Il numero preciso delle vittime non si conosce, e forse non si conoscerà mai: non meno di 1300 certamente; ma quando sotterra la lotta del fuoco col minerale, abbandonata per forza a sè stessa, si sarà esaurita; quando le miniere potranno riaprirsi, altri 1300, e più ancora, vorranno penetrare pei primi nelle viscere della terra, per riprendere la battaglia. Così è la vita; tutto il segreto della sua forza sta nell'irresistibile impulso dell'uomo a lottare contro la natura. Ci stanchiamo di lottare contro gli uomini, non ci stanchiamo contro le ribellioni della materia.

Anche questo disastro di Courrières, come quello nostro recentissimo delle Calabrie, ha aperta una nobile gara di umana fratellanza; i lavoratori tedeschi che accorrono dalle miniere di Vestfalia a tentare con successo il salvataggio dei compagni francesi, è un nobile esempio di solidarietà, vantaggioso per la pace dei popoli più di qualsiasi trattato di Algesiras. Li ha mandati l'Imperatore Guglielmo, come alcuni hanno detto?... Sono accorsi di loro spontanea iniziativa? Poco monta. In un'ora di angoscia suprema del popolo francese, i rappresentanti del popolo tedesco sono accorsi a portare l'aiuto dei fratelli ai fratelli: questo è il grande raggio di luce, fra la nuvolaglia sanguinosa che incombe sul bacino carbonifero del Passo di Calais.

▪

Da noi, tutto è un idillio, in verità. Il ministero Sonnino ha trionfato su tutta la linea, ed ha trionfato senza dover cadere in nessuna di quelle volgarità, di quelle ricerche d'effetto, che hanno contrassegnate tante effimere vittorie nel nostro Parlamento. Esso aveva ed ha per sè il valore delle persone, la sostanza delle cose; e l'opinione pubblica ha veramente compreso tutto il significato di questa concomitanza di uomini e di cose ed ha imposto rispetto ai cercatori di avventure politiche. Gli amici aspettano con fiducia, gli avversari sono costretti ad osservare con prudenza. Si è fatto un poco di chiasso sul nome di Pantano; ma la cosa era prevista, e già era stata sfruttata. Anche nelle file dei costituzionali non mancano gli *enfants-terribles*. Santini e Monti-Guarneri sono di questi; ma hanno fatto più bene che male. Del resto, Sonnino è un filosofo di antica scuola, e sulle solide mura del suo quasi inaccessibile castello del Romito — erto scoglio di fronte al mare Tirreno — avrà scritto probabilmente la sentenza che Filippo Strozzi incise sul suo castello di Montemurlo: *dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io!...* Per ora, lo guarda da amici e da nemici l'opinione pubblica, che, a sentire quel sobrio programma di cose esposte sinceramente giovedì scorso alla Camera, è stata soddisfatta, come lo era stata un mese fa all'annunzio degli uomini rispettabili e competenti che Sonnino aveva chiamati intorno a sè.

Sistemare in modo definitivo la questione ferroviaria; rimediare alla questione meridionale in tutto il suo insieme; sostituire lo Stato ai comuni insufficienti nell'ordinamento dell'istruzione elementare; sottrarre all'arbitrio politico ed elettorale lo scioglimento dei consigli comunali; migliorare il trattamento economico della magistratura giudiziaria nell'intento di rialzarne il morale; semplificare i servizi militari di terra e di mare; considerare il regime delle acque, specialmente nella Valle del Po, come funzione speciale, facendo risorgere l'antico "magistrato delle acque"; completare i grandi servizi pubblici di Roma Capitale; consolare gl'impiegati abolendo l'ingiusta ritenuta sulle promozioni; mantener fede alla politica estera con le gioverali antiche alleanze e con le risaldate schiette amicizie; procurare all'economia nazionale buoni trattati di commercio; completare una buona legislazione del lavoro: tutto questo è più di quanto occorre a far cantare davvero le Laudi del Ministero e del Parlamento che siano capaci di esaurire utilmente un programma così preciso e così pratico.

Certo, non vi è nulla di rimbombante; un governo che ha un simile programma non perderà il tempo nè a voler spaventare l'Austria (che ha sufficienti guai in casa propria) nè a voler irritare la Germania (che non ci impedisce la nostra libertà d'azione in Algesiras), nè a far disperare il Papa (che ha già sulle spalle il tormento della separazione in Francia), nè a mettere il nostro piccolo mondo a rumore con la legge del divorzio, mentre vi sono ancora delle mogli che si uccidono perchè hanno perduto il marito e, quel che è più straordinario, dei mariti che si uccidono perchè hanno perduta la moglie. I gonfiatori di nuvole non trovano nel programma ministeriale nè il suffragio universale, nè il voto alle donne, nè altre simili *omelettes soufflées* che formano la delizia della gente che si gonfia con poco; ma il Paese non ha addosso la febbre per certa roba; e per gli acchiappatori di farfalle c'è già, fra le promesse ministeriali, l'abolizione del sequestro preventivo dei giornali. Non mi scandalizza questa concessione alla rettorica radicale; il sequestro non serve, novantanove volte su cento, che a richiamare la pubblica attenzione sopra insulsaggini, per lo più volgari, alle quali altrimenti nessuno baderebbe, e dà un inutile da fare alle regie procure; abolirlo vuol dire abolire la vanità di certi scribacchini spropositanti, e diminuire il lavoro dei magistrati, insufficienti pel necessario.

Dunque, in complesso, l'opera di Sonnino e dei suoi colleghi, merita fortuna, e la parte sana del paese vuole che l'abbia. La Camera ha compreso questo atteggiamento del Paese; e l'elezione a presidente di Giuseppe Biancheri, portato ugualmente da ministeriali ed oppositori, lascia sperare un periodo di tranquillo lavoro fecondo. Intanto il ministero allargherà, per virtù sua, la propria maggioranza; e quanto al timore che esso sia prigioniero dei socialisti e specialmente di Ferri, non c'è da preoccuparsene. Ad Enrico Ferri pensano i suoi compagni rivoluzionari. Bocciati sulla piazza di Milano, che pareva loro proprietà, i Labriola, i Walter Mocchi vanno a dare la scalata alla rocca di Ferri, all'*Avanti!* La batracomiomachia rivoluzionaria va a completare a Roma lo scombussolamento della colombaia, felicemente cominciato a Milano. Evviva, e buon divertimento! A Milano resta appena il povero Braccialarghe, che, se vuol parlare alle turbe operaie del contado, è costretto a farsi proteggere dai carabinieri. Richter, il gran critico dei socialisti tedeschi, è morto; se vivesse potrebbe aggiungere un capitolo gustoso al suo libro famoso *Dopo la vittoria del socialismo*. Potrà pensarvi Luca Beltrami, l'illustratore degli *scioperi di Casate Olona!*



Fot. Pirou, di Parigi.
Giorgio Clemenceau,
ministro degli interni nel nuovo ministero francese.

▪

La Francia ha un nuovo ministero, formato da Giovanni Maria Sarrien, un repubblicano dello stampo di Fallières e di Loubet, deputato da trent'anni, ministro più volte, ed oggi, a 66, presidente del Consiglio. Sarrien non è un personaggio celebre, fuori della sua Camera; è un repubblicano classico come tanti altri; chi dà il colore al suo ministero è il dottor Clemenceau, celebre in casa e fuori di casa, il radicale davanti al quale caddero i ministeri di Gambetta, di Ferry, di Brisson; l'anti-bulangista energico; il lottatore formidabile nella *Justice* per la revisione del processo Dreyfus. Anche Sarrien ha al proprio attivo l'energia dimostrata come ministro della Giustizia, quando si trattò della revisione; la doverosa rivendicazione dell'onore di Dreyfus era nell'animo di Brisson e di Bourgeois, ministri anch'essi; ma senza il risoluto atteggiamento di Sarrien nel ministero, di Clemenceau nella stampa, di Zola nel cospetto del mondo, chi sa se giustizia sarebbe stata fatta dell'orribile intrigo.

Con Sarrien c'è Bourgeois agli esteri, ciò che vuol dire che la politica estera francese non devierà dalla linea di saggezza che l'ha salvata anche da recenti pericoli; ma c'è Briand, il socialista Briand all'istruzione e culti, egli che fu relatore per la legge di separazione della Chiesa dallo Stato. Clemenceau ha voluto gl'interni, specialmente in riguardo alla reazione clericale, quanto dire olio sul fuoco nella questione degl'inventari nelle chiese, che è quella sulla quale è caduto Rouvier. Il programma del nuovo ministero, mentre scrivo non si conosce ancora; ma si conoscono i risultati di nuovi inventari. A Nancy, mentre gli agenti fiscali entravano di sorpresa nella maestosa cattedrale, la folla, incalzata dagli *hussards*, sfondava la porta della Loggia Mas-

sonica, saccheggiava il tempio, portava fuori trionfalmente la squadra, il compasso, il maglietto, la spada fiammeggiante e tutti gli altri gingilli coi quali si balocca la massoneria. A Ploubezrè ci vollero due ore ai gendarmi per sfondare la porta della chiesa; a Coucouron le chiese furono trasformate addirittura in fortezze; per barricarle furono adoperate migliaia di quintali di legname; e centinaia di paesani con armi, munizioni e viveri le difendono, anche contro le truppe se occorre. Pareva non dovesse essere che una elegante resistenza di nazionalisti e di nobilucci in vena di fare la commedia, ed invece è la guerra civile. Parigi, pagàna in tutto, ha data la farsa; la provincia dà la tragedia. E Clemenceau? Sarà più fortunato di Rouvier? Egli ha detto che per entrare nel ministero poneva per condizione di avere l'esercito a disposizione per fare eseguire la legge sugli inventarî. Fin dove si andrà così? Si ha un bel dire che l'inventario non è che una formalità: esso è il primo atto materiale della legge di separazione, e i fanatici della provincia non stanno lì a discutere: veggono avanzarsi verso le chiese i sottoprefetti, i commissari, i gendarmi in atteggiamento di spogliatori, e si slanciano a difendere dei beni, che sono, in generale, i beni di chi non ne ha altri. Questa è la Francia, a poco più di un secolo dalla rivoluzione che decretò l'uguaglianza coi *diritti dell'uomo*, e mise sugli altari la *Dea Ragione!* Ora, a quanto pare, la ragione la vanno perdendo da una parte e da l'altra. Le elezioni generali in Francia non potranno tardare oltre un paio di mesi. Che risposta daranno le urne in questo stato di sovraeccitazione degli spiriti? Dovremo forse vedere il rovescio di ciò che è accaduto in Inghilterra?... Intanto vediamo un ministero sempre più democratico. Anche questo è all'inglese; Campbell Bannerman ha preso John Burns; Sonnino ha preso Sacchi e Pantano; Sarrien conta qualche cosa avendo al fianco Clemenceau e Briand.

▪

Fra un mese Milano inaugurerà la sua grande esposizione. — La inaugurerà? — Ma certo. — E le costruzioni, che sono tanto in ritardo? — Saranno finite, e completate!... Del resto le inaugurazioni delle esposizioni hanno qualche cosa di comune coi primi veglioni: ai primi veglioni non ci sono nè maschere nè ballerini; alle inaugurazioni delle esposizioni non vi è ancora molto di pronto da inaugurare. Ma l'esposizione di Milano sarà all'ordine meglio di quanto si prevede. Il tentativo di ricatto — non so trovare altra parola — dei costruttori contro il Comitato direttivo, ha servito, se non altro, a mettere di puntiglio gli uni e gli altri, per fare in un mese ciò che non si è fatto in sei. Chi ha ceduto nel contrasto? In sostanza, nessuno. I contratti d'appalto dei lavori avevano il difetto che hanno, in generale, tutti codesti contratti: patti inosservabili; non c'è appalto che, a lavoro inoltrato, non sia suscettibile di revisione; non c'è ditta che non si ribelli alle enormi multe, che, in sostanza, sono sempre minacciate, quasi mai applicate. Il tentativo dei costruttori non ha fatto buona impressione, e non poteva farla; l'opinione pubblica li ha condannati, tanto più che essa condannava già in anticipazione i rozzi ed arroganti tramvieri, che — alla distanza di un mese dall'Esposizione — vorrebbero pigliare pel collo Comune e Società con pretese contrarie ai patti stabiliti d'accordo. Ma già in queste occasioni tutti vogliono tirare l'acqua al proprio mulino; e gli appaltatori, che sono forti a quattrini, non hanno avuto scrupolo di gareggiare coi tramvieri, che sono forti come coalizione; e il pubblico non è indulgente nè con gli uni nè congli altri.

L'Esposizione è annunziata per il 18 aprile: si aspetta il Re, si aspetta il presidente della Confederazione Svizzera; tutto è all'ordine perchè la trazione elettrica funzioni, a fine maggio, attraverso il gran tunnel, fra Iselle e Briga; e Milano non può e non vuole aspettare. È inverosimile la quantità enorme di lavoro che si accumula in questi ultimi trenta giorni; tutti si moltiplicano; tutti lanciano l'ultima idea; tutti voltano e rivoltano l'ultima lira; tutti coordinano gli sforzi decisivi ad un solo avvenimento: l'esposizione. Io mi diletto dei piccoli fatti umani: conosco una vecchierella, che vive in soffitta, di umile lavoro cucirino e di piccoli sussidii pietosi; ha chiesto al padrone di casa che le faccia verniciare la porta del suo abbaino, ed egli le ha risposto: "ho da pensare alla facciata della casa; altro che la sua porta!" — e la vecchierella ha mandato a chiamare un verniciatore e lo ha pagato del suo, mormorando soddisfatta: "così, per l'Esposizione, sarò in ordine anch'io!..."

15 marzo.

Spectator.



Gli allievi del prof. Garaventa a mensa. (Fot. E. Rossi, di Genova).



Manovre d'alberata.

La nave scuola-officina "Redenzione" del prof. Garaventa a Genova.

Da venti anni almeno, fra le istituzioni genovesi di beneficenza, è la Nave-scuola-officina "Redenzione", ideata dal prof. Nicolò Garaventa, insegnante ginnasiale, dominato da una nobile idea fissa — creare e far prosperare un ricovero galleggiante per ragazzi sbandati, tolti alle vie di Genova, e messi a bordo di una nave-scuola da lui diretta; uniformarli, tirarli su a vita onesta e laboriosa e atti a diventare bravi marinai, piuttosto che finire in qualche patria reclusione. Il Garaventa — discendente da una famiglia non di filantropi, ma di veri maniaci per la beneficenza — non ha badato a difficoltà, ad ostacoli, a derisioni, a contrasti, ad amarezze, pur di vedere realizzata la propria idea; e la nave-scuola-officina Garaventa ha già dati alla Marina ottimi mozzi, bravi allievi macchinisti, e alla società ottimi padri di famiglia. La carità privata è bastata al Garaventa, che, quanto al Governo, non ha avuta che un'ambizione, ottenere per la propria istituzione una di quelle navi della Marina militare che ogni anno vengono radiate dalla attività di servizio e per poche lire vanno a finire in mano a privati speculatori. Nel 1889 Crispi gli fece dare la nave *Daino*, ma non era adatta al mare, e Garaventa non era contento: l'anno scorso vide un nuovo elenco di navi radiate, corse a Roma, prese Giolitti, presidente del Consiglio, per istrada, ne ottenne un biglietto per il ministro Mirabello, e da questo ebbe la concessione della condannata nave *Sebastiano Veniero*, che doveva formare la sua felicità, ed è diventata la sua disperazione. Quella nave era tutt'altro che adatta per gli scopi che il Garaventa si era prefissi; bisognava disarmarla, vendere il vendibile, trasformarla; una bagatella di 20 000 lire.

Garaventa nell'entusiasmo della sua ideazione fece ogni sagrificio; trovò il danaro, pagò il governo, iniziò la trasformazione della nave; ed oggi è in tribunale a Genova — come querelante, che in Italia è quasi quanto dire come imputato — per giustificarsi da accuse che un giornale di Genova gli ha formulate contro, imputandogli di avere convertito in uso proprio il ricavo di certi avanzi della *Sebastiano Veniero*. Il processo interessa vivamente, da dieci giorni, la curiosità del pubblico genovese e di quanti, da fuori, hanno seguite le vicende della nave-scuola-officina "Redenzione", che ha una sezione anche a Milano. L'istituzione del Garaventa ha fatto indubbiamente del bene; e in attesa di registrare l'esito della querela che il Garaventa ha formulata contro i suoi accusatori — illustriamo l'opera filantropica di lui, augurandogli che possa continuare a fare del bene, cosa che sulla nostra terra e sui nostri mari è esposta a pericoli, quasi più che a fare del male!...



LA JESSIE WHITE MARIO A VIAREGGIO.

Uno dei ritratti più recenti della compianta vedova di Alberto Mario fu fatto l'estate scorsa a Viareggio dal dott. Vittorio Texeira, quando la devota infermiera dei garibaldini, la seguace di Mazzini e di Garibaldi, la narratrice fedele della vita di questi grandi, là ristoravasi dalle fatiche del lavoro e degli anni. Il ritratto riusci graditissimo alla Mario, e lo diamo qui di buon grado come intimo, gentile ricordo di lei.

L'ecatombe mineraria di Courrières.

Il disastro che ha colpito la Francia ha destato la più profonda commiserazione in tutto il mondo. Nella storia dei disastri minerari non vi è esempio paragonabile al disastro immenso di Courrières.

È questa una grossa borgata di circa 4800 abitanti, posta a trenta chilometri da Béthune, presso il confine orientale del dipartimento del Passo di Calais, sulla linea di Lens. È ivi il bacino carbonifero più importante della Francia: ha una superficie di circa 50 000 ettari e dà lavoro a 30 000 operai, accantonati fra Lens e Courrières; vi si estraggono ogni anno da sei a sette milioni di tonnellate di carbone fossile, che forma la grande industria di una Compagnia, intitolata precisamente *delle miniere di Courrières*, con sede principale in Billy-Montagny, a cinque chilometri da Courrières.

Da Lens a Courrières, corre un canale sulla cui destra si aprono i dodici pozzi, dai quali si scende quattrocento metri sotterra nelle gallerie dove si scava il minerale. I disastri nelle miniere sono, pur troppo, frequenti, causa principalmente un gas infiammabile, il *grisou*, che al contatto delle lampade dei minatori si infiamma e produce esplosioni che determinano franamenti; ma nelle miniere di Courrières non fu mai constatata la manifestazione del *grisou*, tant'è vero che gli operai vi sono sempre scesi con lampade ordinarie, scoperte, anzichè con lampade protette, nelle quali il contatto del gas con la fiamma non è possibile.

Con tutto ciò nelle miniere di Courrières, essendo accadute in precedenza immancabili disgrazie, la Compagnia considerando che si trattava di tutto un grande bacino, e che i pozzi e le gallerie, separati, avrebbero facilitati, in caso di disgrazia, i pericolosi affollamenti degli operai ad un'unica uscita per ciascun pozzo, intrapresero lavori enormi per aprire sotterra gallerie che mettessero in comunicazione fra loro i diversi pozzi, creando una specie di città sotterranea, con bassi corridoi, percorsi da piccoli binarii *Decauville* sui quali, tirati anche da cavalli, scorrono i piccoli vagoni recanti il minerale, che speciali impianti fanno salire all'aperto.

In questa città sotterranea passano giornalmente un 4000 operai, giacchè per la durezza del lavoro, che non cessa mai, vi sono dei turni, formati all'incirca da un 1800 lavoratori.

Martedì mattina, 6 marzo, in fondo al pozzo n. 3 si verificò un incidente, frequente nel lavoro sotterraneo delle miniere. Un operaio, attaccando la propria lampada, appiccò fuoco, per imprudenza, alla rivestitura di legno della galleria dove lavorava. Avvisati prontamente dell'incendio gl'ingegneri sovrastanti, furono fatti tutti gli sforzi possibili per spegnerlo, e fu applicato il sistema — molto in uso — della soffocazione, che consiste nell'inalzare rapidamente delle muraglie che chiudono ermeticamente la galleria incendiata, ed il fuoco, così circoscritto, si spegne da solo, per mancanza dell'aria.

È consuetudine che il lavoro non s'interrompa, anche se vi sia un punto — circoscritto — in combustione; e in fatto gli operai delle miniere di Courrières continuarono a discendere negli altri pozzi ed a lavorare nelle gallerie. Sabato mattina, 10 marzo, circa 1800 operai erano già discesi, quando nelle gallerie cominciarono a manifestarsi gas micidiali, che facevano mancare le forze ai lavoratori. Uno dei superstiti, un giovane minatore, Pietro Dasson, racconta:

"Io mi trovava alla profondità di circa 280 m., quando ad un tratto l'aria si impregnò di vapori tossici. Mi portai istintivamente verso il pozzo N. 2, ma in prossimità di esso parecchi miei compagni giacevano svenuti e semi-asfissiati. Con uno sforzo supremo, e sempre cercando di mantenere il mio sangue freddo, riuscii a trasportarne parecchi verso il saliscendi ed a caricarveli, facendo poi risalire alla superficie la gabbia, salvandoci. Mentre eravamo quasi alla superficie, avvenne l'esplosione„

In fatto, alle 7 del mattino, una spaventevole esplosione avveniva nei pozzi 11 e 4: la sua violenza fu tale, che alcuni saliscendi che si trovavano in fondo ai pozzi, furono lanciati all'in su con tanta violenza, che saltarono fuori dagli orifizii dei pozzi, elevandosi ancora per altri dieci metri dal suolo. Un operaio che si trovava sull'orlo di un pozzo rimase ucciso sul colpo.

Sotterra, nei pozzi e nelle gallerie, era avvenuto uno spaventevole cataclisma: crollamenti, rovine, incendio irrefrenabile: le fiamme uscivano persino dagli orifizii, riempiendo l'aria di tutto il grande bacino carbonifero di un asfissiante acre odore di gas in combustione. Che cosa era realmente avvenuto sotterra? Ad otto giorni di distanza dal disastro nessuno ancora sa dirlo con precisione; e siamo sempre nel campo delle ipotesi probabili. Forse — ha detto un ingegnere del ministero degli interni — le muraglie inalzate per circoscrivere l'incendio



L'accesso ad uno dei pozzi.



Trasporto di cadaveri.



Alcuni superstiti.

IL DISASTRO MINERARIO NEL BACINO CARBONIFERO DI COURRIÈRES (fot. V. Gribayedoff e M. Branger).



Soldati del Genio preparanti apparecchi respiratori per discendere nei pozzi.

del pozzo N. 3 saranno state troppo lontane dal punto ove giungeva l'incendio, per cui si è dato modo, così, ai gas di accumularsi nei vani rimasti tra il fuoco e le muraglie. Siccome, poi, era attraverso al pozzo N. 3, che l'aria veniva lanciata per arieggiare i pozzi N. 2 e N. 4, così l'aria, giungendo in grande quantità nella miniera, si è, a poco a poco, mescolata coi gas prodotti dall'incendio, ed è passata per infiltrazione attraverso alle muraglie di sbarramento, in modo che venne a formarsi una mescolanza esplosiva che ha poi prodotto la violentissima esplosione verificatasi. Questa esplosione ha fatto andare in frantumi tutti i sostegni di legno che sorreggevano le volte delle gallerie, le quali sono crollate, dando luogo all'incendio generale, propagatosi istantaneamente a tutti i pozzi, producendo l'immenso disastro.

Nel bacino carbonifero di Courrières furono mandati immediatamente da ogni parte mezzi di soccorso, attivati alla presenza dei ministri francesi degli Interni, Dubieff, dei Lavori Pubblici, Gauthier, del comandante Keraudren, rappresentante il presidente della Repubblica, del generale di divisione Chaumer, del prefetto del dipartimento, di parecchi deputati della regione, soldati del genio, truppe d'ogni arma in gran numero, pompieri di Arras, di Parigi, due squadre di salvatori tedeschi accorsi dalle miniere di Westfalia; ma l'opera di salvataggio era ostacolata dal grande, formidabile nemico, il fuoco, rimasto padrone quasi interamente delle gallerie.

Quanto alle misere vittime umane, ecco una statistica approssimativa:

Pozzo n. 4: 765 discesi, 106 risalirono, *morti 659.*
Pozzo n. 3: discesi 483, risaliti 33, *morti 450.*
Pozzo n. 2: discesi 550, risaliti 306, *morti 244.*
Il totale dei morti sarebbe di 1363.

Fra questi l'ing. Barrault, capo-tecnico della Compagnia, disceso nel pozzo n. 3 cinque minuti prima dell'esplosione.

L'immensità del disastro — del quale non è possibile riferire qui gli strazianti dettagli — ha rese vedove un 1000 donne ed orfani un 6000 fanciulli.

La Compagnia, che pare non fosse assicurata contro i danni delle esplosioni, dovrà versare, dicesi, la somma enorme di 40 milioni alla Cassa dei depositi dello Stato, per il servizio delle pensioni a tante misere madri e a tante povere creature. A questo aggiungasi che tutto il bacino carbonifero è stato, per forza abbandonato alla rovina perchè il fuoco si consumi dentro sè stesso: quindi sospensione, chi sa fino a quando, dell'estrazione del minerale, che potrà essere ripresa soltanto dopo eseguiti grandi e costosi lavori.

Quanta rovina per le popolazioni operose del Passo di Calais, per l'industria mineraria francese! La commiserazione di tutto il mondo, il mezzo milione votato immediatamente dal Parlamento francese, le sottoscrizioni aperte dovunque; la pietà per i caduti — ai quali furono resi martedì solenni funerali sulle bocche fumanti dei pozzi micidiali — se provano quanto profondo cordoglio abbia colpito il mondo civile; non possono attenuare le lunghe, rovinose conseguenze di un disastro che riapre in Francia e fuori la questione della legislazione mineraria specialmente per la tutela di chi lavora in condizioni d'ambiente così pericolose.

È vero che le miniere carbonifere di Courrières erano additate come modelli del genere; l'intercomunicanza dei pozzi e delle gallerie era additata come un grande progresso della scienza; e la natura ha distrutti crudelmente i calcoli della scienza. Se i pozzi fossero stati, come molti anni addietro, separati, invece di un 1800 vittime, forse non se ne piangerebbero ora che una o due centinaia.

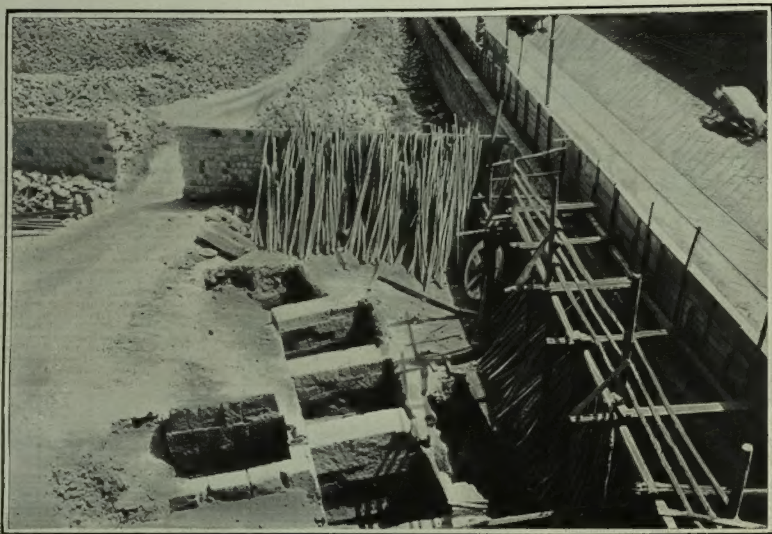


Il caricamento dei feretri.



La folla ansiosa davanti alle ambulanze.

IL DISASTRO MINERARIO NEL BACINO CARBONIFERO DI COURRIÈRES (fot. V. Gribayedoff).



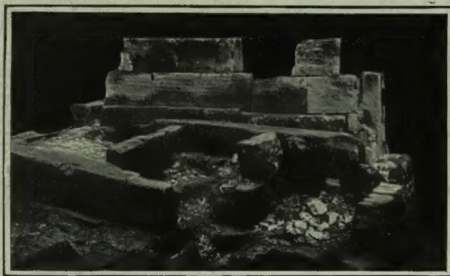
Tratto scoperto a fianco del Corso Umberto I.



Tratto esterno a via Forcella.

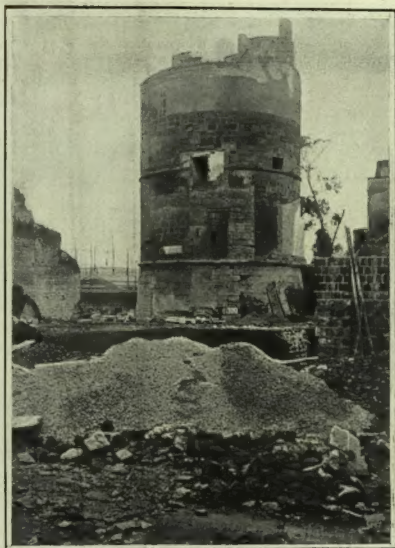


Parete sud dell'androne della porta Furcillensis.



Tratto interno allo sbocco di via Forcella.

LA TRASFORMAZIONE EDILIZIA DI NAPOLI. — LE MURA GRECHE (fotografie Lodano di Gioia).



Lapide che ricorda l'inizio della muratura aragonese.



La demolizione delle mura Viceregnali.



Avanzi della muratura aragonese che si allineava con la Torre Spinelli in via Cesare Carmignano.



Il prolungamento del Corso Garibaldi al porto.



Ultimo avanzo delle mura Viceregnali che sparisce.



Attacco alla muratura aragonese alla Torre Spinelli.

Napoli. — LE MURA VICEREGNALI E LA TORRE SPINELLI.

(Fotografie Gi Erre).



Roma. — La presentazione del ministero Sonni



NO ALLA CAMERA — 8 marzo (disegno di Dante Paolocci) (v. il Corriere).

RIVISTA TEATRALE.

Risurrezione di Frank Alfano, alla Scala. — Eugenia Burzio, Rosina Storchio, il baritono Stracciari, la Imbimbo. — *L'arcolaio* di Ernesto Re. — Don Lorenzo Perosi e un concerto sinfonico.

L'accoglienza avuta alla Scala dalla nuova opera *Risurrezione*, di **Frank Alfano**, è stata ben diversa da quella che la stessa opera ebbe nell'autunno del 1904 al Vittorio Emanuele di Torino. Là ottenne il pieno successo, qui il convenzionale successo di stima; là si è voluto incoraggiare un giovane che arrivava alla scena italiana, preceduto da una fama conquistata all'estero con musica sinfonica e teatrale, qui si è preferito dirgli, con tutto il garbo possibile, che da un giovane, il quale ha appunto così brillanti precedenti, si domanda l'ardimento di battere nuove strade, la volontà di mostrare una fisonomia propria, uno sforzo per elevare il dramma musicale.

Già l'argomento non è stato scelto bene. Il romanzo di Tolstoi, che analizza l'evoluzione di due anime verso l'umano perfezionamento, non può passare dal libro al teatro — che è sempre sintesi — senza perdere il suo significato. *Risurrezione*, per la sua trama sentimentale, ha trovato parecchi che l'hanno ridotto in dramma; ma chi ha saputo far comprendere dalla scena tutta la lotta intima che si combatte nell'anima di Nekludoff? Chi ha potuto rappresentare l'evoluzione dei sentimenti che elevano e redimono la Maslova? Il libretto, di **Cesare Hanau**, ha, più ancora dei drammi rappresentati in teatri popolari, ischeletrito l'argomento. Per chi non conosce il romanzo, i quattro quadri non hanno un legame fra di loro; e il personaggio principale, il principe Nekludoff, non conserva alcuna parvenza di verità umana. Il libretto ha pure un altro grave difetto: è in prosa, più o meno ritmica, e senza che questo corrisponda a un intendimento innovatore del musicista, il quale si sforza ad ogni pezzo di trovare nella parola la misura, il ritmo, la cadenza della strofa, come chi ha bisogno di un appoggio; e non trovandolo sempre, cammina vacillante. È forse questa una delle principali ragioni di quell'irrequietezza di ritmi che forma una delle mende di quest'opera, specialmente al primo e al terzo atto; senza essere frenati dalla misura del verso, il canto e l'orchestra corrono pazzamente dietro al significato della parola, e, pur portando al nostro orecchio qualche spunto geniale, qualche vivace bagliore di melodia, non riescono quasi mai ad afferrare l'ascoltatore, a trascinarlo, a conquistarlo; e quando vi riescono è non già con l'eleganza di una melodia, chiara ed espressiva, ma con l'esagerazione enfatica che può solo far valere la bravura di un cantante dalla voce estesa e robusta come quella della signora Eugenia Burzio, che è stata in quest'opera la vera trionfatrice. Ella, che ha ora 23 anni, esordì, quasi ancora adolescente, qualche anno fa a Milano nella *Navarrese*, ma pochi si ricordavano di quel debutto per quanto promettente; ed è stata per i più una rivelazione. Ha sorpreso per la forza dei suoi polmoni, per la freschezza d'una voce che non conosce, si potrebbe dire, limiti di registro; e per l'accento vivamente drammatico.



Eugenia Burzio.

La parte di Nekludoff ha avuto ad interprete il tenore Schiavazzi, che fa bene quando sa moderare la sua foga. Ad una piccola parte secondaria ha dato molto rilievo il baritono Stracciari, uno dei trionfatori di questa stagione: artista veramente eccezionale per la sicurezza e la forza della voce e per il suo talento di interprete dei più disparati personaggi. Nella *Traviata*, nella *Dama di picche*, e finalmente nella *Risurrezione* ha saputo essere sempre diverso e pur sempre ammirabile.

L'interpretazione e dei cantanti e dell'orchestra, l'allestimento scenico di grande effetto, e pure qualche eleganza della musica, terranno per alcune sere sul cartellone quest'opera, a cui pubblico e critica rimproverano la ricerca evidente di effetti conosciuti e le troppo palesi reminiscenze.

Essa potrà alternarsi, con fortuna, alla *Traviata* che ha avuto già una dozzina di repliche e promette di averne altrettante, se sarà possibile, a tutta gloria di Rosina Storchio, da parecchi anni la beniamina del pubblico della sua Milano, che la ricorda ancora nel suo primo trionfo, di allieva del Conservatorio — una dozzina d'anni fa — ad uno dei saggi finali. Quello fu il suo primo passo verso la gloria.... Le avevano dato una delle ultime menzioni onorevoli, pure accordando medaglie d'argento e d'oro, ad altre sue compagne, più studiose e più disciplinate forse, ma certo non nate per la carriera del canto e del teatro. Il pubblico fece giustizia. Accolse freddamente le allieve distinte, e acclamò la Cenerentola del Conservatorio; applausi entusiastici, domande di bis, battimani senza fine.... e la piccola ed esile cantatrice di diciott'anni, dall'ebbrezza del suo trionfo fatta ribelle, stracciò il diploma della menzione in faccia ai suoi professori; e, abbandonò un anno prima della fine del corso di studî, il Conservatorio, non volendo aver più giudice che il gran pubblico.... Quale rapida ascensione in questi dodici anni, dal suo debutto che fu — se ricordiamo bene — al Dal Verme, nella parte di Micaela, in *Carmen*, agli entusiasmi di quest'anno nella parte di Violetta, agli inni della critica, che l'ha proclamata, con ingiusto eccesso, la più grande, la più perfetta delle Traviate.... Rallegriamoci del suo successo, pubblichiamo in queste pagine, a titolo di curiosità, la sua effigie, sotto le spoglie dell'appassionata e dolente Violetta, pur mettendo un po' di sordina a tante esaltazioni. La sua interpretazione è personale, è originale, è efficace; ma molti ricordano la squisita eleganza di altre interpreti somme e deliziose note perlate di gole eccezionali ...



Il baritono Riccardo Stracciari nella *Traviata*.
(Fotografie Varischi, Artico, e C., Milano).

Poichè questo numero è dedicato in parte ai divi e alle dive, che trionfarono recentemente a Milano; con quello spirito di democrazia che anima il nostro tempo, pubblichiamo pure il ritratto della più festeggiata *divette*, che ha fatto riempire, per un numero grande di sere, i popolari teatri Olimpia e Fossati: la signorina Ines Imbimbo.... Per merito particolare di lei la vivace operetta dello Strauss *Primavera scapigliata*, rappresentata dalla compagnia Magnani, ha avuto non meno di quaranta rappresentazioni. La Imbimbo, in una parte di serva allo stesso tempo ingenua e furbissima, ha rivelato un grande talento di attrice comica, una *verve* indemoniata, senza sguaiataggini e senza smancerie; ciò che è abbastanza raro.



Rosina Storchio nella *Traviata*.

▪

Per la ricerca di effetti conosciuti e le troppo palesi reminiscenze, come abbiamo detto, non ha avuto l'esito sperato la *Risurrezione* del giovane maestro Alfano; per le medesime ragioni, nel campo drammatico, non è piaciuta la commedia di un giovane autore, rappresentata al teatro Manzoni dalla Compagnia Mariani. È molto conosciuto a Milano come brillante pubblicista, **Ernesto Re**, che a dispetto del suo nome è ardente repubblicano. Se è rivoluzionario nella vita, non ha dimostrato di esserlo nell'arte, col suo *Arcolajo*, commedia in tre atti, che pur corre ra-

pida, ha un dialogo spigliato e spiritoso, ed ha anche delle situazioni piene di grazia comica. Luciana, moglie dell'eccellente Carlo Bianchini, ha un amante, Giorgio, l'amico più caro del marito. Giorgio è terribilmente geloso di Luciana, la quale, tanto per cambiare, cerca nuove distrazioni con un secondo amante. Il marito ingenuo è ignaro di tutto. "Ma questa è la *Parigina* di Becque!„ dirà il lettore. È precisamente quello che ha detto il pubblico. E siccome la *Parigina* è migliore dell'*Arcolajo*, il pubblico ha disapprovato l'*Arcolajo*, giudicandolo una commedia inutile.

Nè il maestro Alfano, nè il commediografo Ro, si debbono sgomentare per questo. Il pubblico vuole dagli autori nuovi una nuova affermazione, ma novantanove volte su cento chi incomincia è un imitatore. Se ne è avuta una luminosa prova in questi giorni. A Montecarlo fu dato, per la prima volta, un *Don Procopio*, opera giovanile di Giorgio Bizet, scritta nel tempo in cui studiava a Roma. Ora in questo primo frutto dell'autore di *Carmen* e dei *Pescatori di perle*, gli spettatori hanno trovato troppe reminiscenze di Mozart e di Weber, e l'influenza del



Fot. Varischi, Artico e C.
Ines Imbimbo
nella "*Primavera Scapigliata*„.

Barbiere e del *Don Pasquale*. Se Bizet l'avesse fatta rappresentare, certo l'esito sarebbe stato mediocre, come d'altronde è stato ora, non ostante la suggestione nel nome illustre....

Non si nasce maestri, e tanto meno si nasce commediografi ed operisti! Anche quei pochi che incominciano col successo e vogliono mantenerlo, debbono rinnovarsi. Lo ha compreso don Lorenzo Perosi, che da qualche tempo, cioè da quando è stato assunto al posto di direttore della Cappella Sistina, quasi si è eclissato come compositore. Ma non è stato ozioso, ha studiato, ha meditato, e presto conosceremo il frutto degli anni di raccoglimento e di studio.

Egli ha terminato ora un Concerto sinfonico in si minore, di stile classico in quattro tempi. Milano l'udrà la prima volta nei prossimi mesi; forse sotto la direzione dell'illustre Martucci. Ora che l'attenzione si rivolge ancora sul sempre giovane abate e compositore, la nostra popolare rivista *Il Secolo XX* ha cercato di intervistarlo, e vi è riuscita non senza difficoltà; convincendolo pure a posare, per essere ritratto nell'ambiente del suo studio e della sua famiglia. L'intervista formerà una delle attrattive del prossimo fascicolo di aprile, tanto più che conterrà pure la riproduzione di una pagina autografa del Concerto, atteso con tanta curiosità e con grandi speranze dai numerosi suoi ammiratori.

Leporello.

DA MONTESQUIEU A FERRERO.

Ogni giorno si ha qualche prova nuova dell'influenza che, tradotta, "Grandezza e decadenza di Roma„ va esercitando sul pensiero francese. I lettori ricorderanno che, come abbiamo riferito qualche mese fa, i professori dei licei di Parigi si servono già del libro del Ferrero per rendere più chiaro e interessante lo studio dei classici latini, facendone leggere a' discepoli i brani più importanti. Il *Journal des Savants*, la grande rivista pubblicata dall'Institut de France e diretta da un comitato eletto dalle cinque accademie, dovendo scegliere chi facesse lo studio critico sull'ultimo libro di Gaston Bursier, *La conjuration de Catilina*, ha incaricato il Ferrero, come lo scrittore "oggi più competente d'Europa„. E l'articolo fu pubblicato nel numero del 15 gennaio.

Oggi possiamo sottoporre ai lettori un nuovo documento importante di questo crescente credito dell'opera del nostro scrittore.

Giacomo Zeiller, professore di storia antica all'Università di Friburgo, ha preso l'opera del Ferrero come soggetto della prolusione del corso, tenuto in questo anno. La lezione è stata pubblicata nella *Revue des Cours et Conférences* del 15 febbraio, con il titolo, che è di per sè stesso un supremo elogio: "*De Montesquieu à G. Ferrero*„.

"Il me parait utile — dice il dotto professore di Friburgo — avant d'aborder directement l'histoire de Rome, de nous rendre compte comment elle a, dans une oeuvre synthétique, été conçue par l'un des premiers et par le dernier en date qui ont entrepris cette tâche: Montesquieu et Guglielmo Ferrero qui tous deux ont voulu, comme l'indique le titre de leurs ouvrages, y suivre et y faire comprendre successivement la *Grandeur et la Décadence des Romains.* „

Lo Zeiller analizza a lungo le concezioni dei due scrittori; fa vedere in che punto si rassomiglino, e in quali ne differiscano; mostra quanto la concezione del Ferrero sia più vasta e profonda. Nota pure che, mentre il Montesquieu si è ristretto a dimostrare la propria concezione generale con alcuni fatti ed esempi staccati, il Ferrero l'ha nel tempo stesso dimostrata e animata con una lunga narrazione, condotta nel tempo stesso con una grandiosità di vedute, con una precisione di particolari e un rigore di metodo, quale si trovano raramente in un lavoro storico. L'analisi che lo Zeiller fa dell'opera del Ferrero è veramente di una lucidezza ammirabile; e porta il professore friburghese a riconoscere la superiorità dell'opera del nostro scrittore su quella del Mommsen, a vedere in "Grandezza e decadenza di Roma„ l'opera in cui si riassume o culmina tutto il progresso degli studî romani: giudizio tanto più prezioso in quanto è stato pronunciato in una Università stabilita, per dir così, alle frontiere della cultura germanica.

"Certes M. Ferrero n'est pas, tant s'en faut, le premier écrivain dont les conclusions marquent ce progrès sur celles de Montesquieu: n'y eût-il entre eux que Mommsen, ce serait déjà suffisant pour qu'une étude de l'historiographie moderne ne pût pas se borner à leurs deux noms. Mais l'œuvre de M. Ferrero, parce qu'elle est la dernière en date, parce qu'elle est plus condensée que plusieurs autres histoires romaines, entre autres justement celle de Mommsen même, parce qu'elle se présente resolument comme un essai d'interprétation, mérite tout spécialement d'être choisie comme terme de comparaison pour faire saisir les progrès de l'histoire romaine à notre époque„.

È in che cosa consiste questo progresso? "Dans l'enrichissement des explications — dice lo Zeiller — par lesquelles l'historien debrouille le chaos des faits, dans la souplesse et à la fois la sûreté plus grande des enchaînements qu'il en présente, dans l'interprétation de plus en plus compréhensive qu'il en fournit„. Lo Zeiller ammette che questo progresso è determinato in parte dall'evolversi della realtà contemporanea, dalla maggiore esperienza che un secolo di storia ha accumulato nello spirito moderno; e quindi considera come un merito insigne quel "modernismo„ del Ferrero, che qualche italico pedante gli ha tanto rimproverato. Egli finisce proprio con queste parole:

"C'est le spectacle du monde contemporain, qui a suggéré à M. Ferrero l'idée directrice de son histoire de Rome, où la démocratie, le capitalisme, l'impérialisme jouent un rôle qu'ils n'ont pas dans celle de Montesquieu; et par là *l'histoire de M. Ferrero est plus vraie que celle de son prédécesseur*, parce que plus riche et plus complexe, donc plus près de la réalité, qui est toujours plus complexe que tout ce que nous pouvons en dire„.

Aggiungiamo ancora che il Dipartimento (il Ministero diremmo noi) dell'Istruzione pubblica del Cantone di Ginevra ha invitato il Ferrero a tenere una conferenza nell'Aula Magna di quell'Università. Il Ferrero vi deve parlare oggi stesso, 17 marzo, di Nerone. E il 23 ripeterà la conferenza a Parigi, alla *Société de Conférences*. Alla fine del mese di marzo uscirà pure a Parigi, con i tipi dell'editore Plon, la traduzione del III volume, che comprenderà del III volume italiano i primi XII capitoli. Per la sua lunghezza gli editori francesi hanno diviso il III volume italiano in due volumi: il primo uscirà, come abbiamo detto, alla fine del mese, con il titolo "*La fin d'une aristocratie*„; la seconda parte — gli ultimi X capitoli — alla fine dell'anno con il titolo *Antoine et Cléopâtre*. Formerà il IV volume dell'edizione francese.

Infine l'editore Heinemann pubblicherà in ottobre la traduzione inglese dei due primi volumi. La traduzione inglese sarà opera di un professore di Oxford, il quale ha scritto all'autore di sperare che il libro entrerà in tutte le scuole superiori del mondo anglosassone e che ne rinnoverà l'insegnamento.



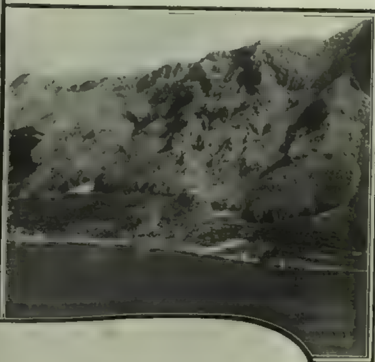
† Eugenio Richter.

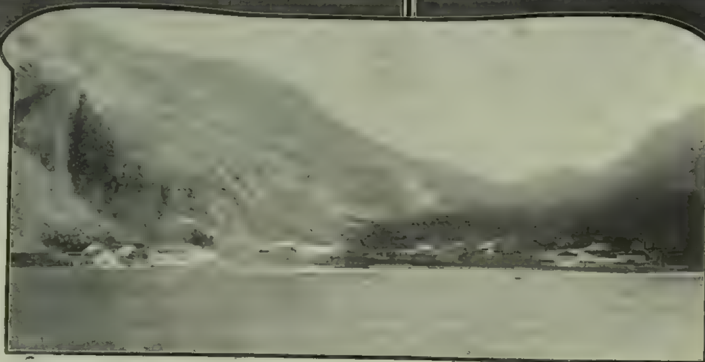
Il partito progressista tedesco ha perduto il suo vecchio capo, *Eugenio Richter*, morto il 10 marzo a Berlino. Fu una delle personalità più spiccate del Parlamento germanico. Era nato a Düsseldorf nel 1838 da un medico militare; seguì i corsi di scienze giuridiche e politiche nelle università di Bonn, di Edelberga e di Berlino; a ventuno anni era già consigliere di governo in Düsseldorf; ed a 26, non voluto dal governo come sindaco di Neuwied e non avendo voluto egli accettare un trasloco a Bromberg, si dimise da funzionario regio e andò a Berlino, dove fu presto in vista come uno dei giornalisti liberali più battaglieri e più sicuramente avviati a bella carriera politica. Appena ebbe l'età legale, fu eletto nel 1867 al Parlamento germanico e nel 1869 alla Camera prussiana, e figurò ben presto in prima linea pel suo vigore, per la vivacità della sua parola, propugnando il libero scambio, l'individualismo, ed attaccando brillantemente la crescente potenza di Bismarck, difendendo i diritti del Parlamento. Contrario alla nazionalizzazione delle ferrovie, al protezionismo, alla politica coloniale, fu ugualmente contrario alla tirannide socialista; alla lotta nel Parlamento aggiunse quella nel giornalismo, dirigendo la *Freisinnige Zeitung*, e l'opera del foglio quotidiano fu da lui integrata con opuscoli vigorosi, libri vivaci, piacevoli, densi di spirito e di idee, primo fra' quali, tradotto in tutte le lingue e conosciuto in tutto il mondo, quello intitolato *Dopo la vittoria del socialismo*, dove l'urto dell'utopia socialistica con la realtà è messo in evidenza con un acume, uno spirito, un'efficacia critica insuperati. Pubblicò anche un *Abecedario politico*; un incisivo volume sugli *Errori della democrazia socialista*; i *Ricordi dell'antico Parlamento* della Germania del Nord; ed un grazioso volume di *Ricordi di gioventù* (1892). Era competentissimo in questioni finanziarie; ed ai suoi notevoli discorsi parlamentari aggiunse volumi sul *Debito pubblico e la Circolazione cartacea in Prussia*; e sulla *Consolidazione dei prestiti prussiani*. Per 9 anni gareggiò con Windthorst, nel guidare la maggioranza liberale temperata del Parlamento tedesco; poi fondò il proprio partito progressista *del popolo*; ma da qualche tempo per una grave malattia di occhi ed una più grave di cuore la sua partecipazione alla vita politica era notevolmente diminuita: il partito progressista, scemato di numero e d'influenza, perduti uomini autorevoli come Virchow, Munkel, Forckenbek, guardava ancora a Richter come ad un glorioso vessillo, oggi ripiegato dalla morte. Alla Dieta Prussiana come al Reichstag, Richter fu degnamente commemorato; ed in ciascuna delle due Camere il seggio da lui occupato è stato ornato da una corona d'alloro.



Il Canale di Cattaro dalla strada di Cettigne.





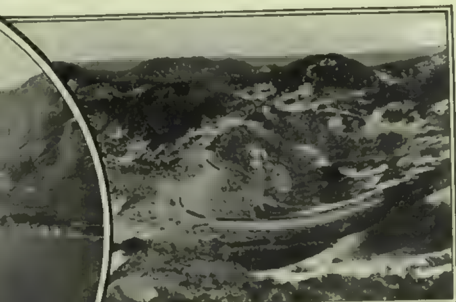


Nel Canale. Riva di Cattaro. Nel Canale.

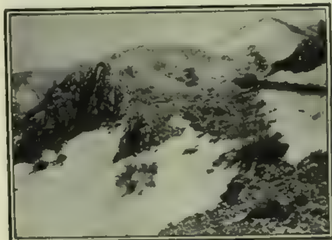
DALLE BOCCHE DI CATTARO AL MONTENEGRO (fotografie D. M.).



Il canale di Cattaro.



Strada per Cettigne.



Strada verso Cettigne.



arte occidentale del Canale.



DALLE BOCCHE DI CATTARO AL MONTENEGRO (fotografie D. M.).

Roma fotografata da un pallone aereostatico.

Le ascensioni aereostatiche del genio militare a Roma sono quotidiane, libere e frenate, e quei bravi ufficiali del genio che presiedono ai lavori del parco aereostatico militare hanno pensato alla grande massa del pubblico — che non si cimenta ancora nei viaggi aerei — e l'hanno chiamato partecipe dei loro godimenti, comunicando al nostro corrispondente fotografico, avvocato Abéniacar, le belle fotografie da essi prese in una recente ascensione al di sopra dell'alma Roma. Piazza San Pietro, anzi, tutto il Vaticano con le sue adiacenze grandiose; il corso del Tevere Urbano, Castel Sant'Angelo, i Prati con le nuove costruzioni; il Colosseo, il Foro Romano, il Palatino; tutta la grandiosità antica, medioevale, del rinascimento e moderna di Roma balza fuori da questi quadri di nuovo genere, che ci fanno gustare il godimento, ancora lontano, dei viaggi aerei, che ci daranno una nuova visione delle bellezze terrene. Roma da qualunque punto di vista si provi la gioia di contemplarla nelle feste luminose del suo cielo — sia dall'alto della colonna Antonina, o dalla cupola michelangiolesca di San Pietro, o dalle terrazze profumate del Pincio, o dall'alto di San Pietro in Montorio, o dalla Torre Capitolina, è sempre maravigliosa; ma nessuna di tali vedute panoramiche può uguagliarne la visione dall'alto di un aereostatico. Noi non l'abbiamo goduta.... ma calcoliamo in base al godimento che ci danno le tre belle fotografie riprodotte in questo numero.

Dalle Bocche di Cattaro al Montenegro.

Le infondate preoccupazioni della politica austriaca sulle intenzioni dell'Italia verso l'Albania, e su un'intesa per questo dell'Italia col Montenegro, pare inspirino i progetti di fortificazioni che l'Austria vuole inalzare sui monti scoscesi, dentro i quali gira la strada carrozzabile che da Cattaro conduce a Cettigne. Illustriamo in queste pagine, con la riproduzione di bellissime fotografie, i luoghi montuosi, che videro contro l'Austria gli eroismi dei crivosciani, e videro anche le ire fraterne di montenegrini ed albanesi. L'Austria al disopra di Cattaro, sulle vette sovrastanti al bacino occidentale delle Bocche, ha già poderose fortificazioni che battono tutta la strada pel Montenegro, che si svolge in lunghi *turniquets* arrampicandosi ed inoltrandosi per le montagne dell'opposta parete, verso nord-est. È una inquietudine soverchia quella odierna dell'Austria; il principe Nicola le protesta la propria lealtà, l'Italia la propria fedeltà di alleata — cosa teme? Il Montenegro, per il famoso trattato di Berlino, non può avere nè navi nè bandiera proprie sul mare Adriatico; l'unico porto che vi ha — quello di Antivari — è interdetto alle navi da guerra di qualsiasi nazione, compresa l'Italia; e la via da Cettigne a Cattaro per le gole famose, fra quei monti fatti a ripidi scaglioni, è anche troppo scoperta al tiro delle fortificazioni austriache attuali, perchè siavi bisogno che l'Austria butti altri milioni nell'erigere baluardi sulle alte vette scoscese.



Al disopra del Palatino e del Colosseo.

ROMA VEDUTA DALLA NAVICELLA DI UN AEREOSTATICO (fotografia del Genio Militare, comunicataci dall'avv. C. Abéniacar).

LA TRASFORMAZIONE EDILIZIA DI NAPOLI.

Le Mura greche.

La scoperta di due tratti del muro greco di cinta dell'antica Neapolis, all'Egiziaca a Forcella, ha destato il massimo interesse fra gli archeologi. Si deve alla solerzia ed alla acuta mente del comm. Giovanni Gattini, direttore del Museo Nazionale, se Napoli, al pari di Roma, potrà conservare il ricordo dell'antica murazione. Lo scavo, affidato alla amorosa cura del prof. Ettore Gabrici, che da parecchi anni attende allo studio dei ruderi, risultanti dai lavori di risanamento, non poteva essere condotto con maggiore serietà di intenti. A coadiuvarlo hanno contribuito l'illustre prof. Giulio di Petra, cui tanto preme assodare le sue ricerche sulla Napoli Greco-Romana, e il valoroso ing. Francesco Scardamaglia.

I due tratti di murazione scoperti trovansi nell'angolo sud-est della pianta di Napoli greca, a breve distanza l'uno dall'altro, e la loro direzione mostra chiaramente che andavano a congiungersi dove oggi sorge il Monistero dell'Egiziaca.

Il tratto venuto in luce dalla parte di sud, quasi rasente al Rettifilo, appare in pianta come un reticolato di due muri paralleli, sorretti e rafforzati da contrafforti in senso normale. Le pietre squadrate a facce lisce, sono sovrapposte l'una all'altra senza malta ed hanno quasi tutte un segno di scalpellino, corrispondente talvolta alle lettere dell'alfabeto greco.

Il tratto scoperto, invece, in prossimità di Via Forcella ha una struttura molto più complessa dell'altro, poichè dalla parte esterna presenta alcuni speroni, che non hanno, come tutti i contrafforti, una direzione normale all'andamento della muraglia.

È da notare peraltro che questi speroni sono normali all'asse stradale di via Forcella, e ad un livello più basso dell'odierna strada, dove essi sono meglio conservati, vanno a raggiungere tutti un muro, che è quasi parallelo all'asse di detta via.

Il prof. Gabrici è quasi certo che in quel punto siasi nei tempi antichi trovato l'androne della porta, che nell'età di mezzo fu appunto detta Furcilleusis, prendendo nome della biforcazione della via all'estremità orientale del decumano inferiore di Napoli. La denominazione popolare derivava forse da tale forma di ipsilon.

Con il difficile scavo si è scoperto sinora solo il lato meridionale dell'androne, la cui parete è fortemente corrosa.

Il tratto di murazione verso il rettifilo presenta una struttura assai più resistente nelle parti esterne e meno nelle interne. La misura media dei blocchi è quella riscontrata in tutti gli altri tratti del muro greco di cinta, altrove dianzi scoperti. Sono parallelepipedi regolari, che hanno uno spessore medio di m. 0,40, una lunghezza media di m. 0,75 e una lunghezza molto variabile, che raggiunge talvolta m. 1,80. Queste pietre furono messe in opera in due modi, sovrapponendole orizzontalmente per le facce più larghe, ovvero per le facce più strette, come dicesi con termine tecnico, a coltello, formando sempre un'opera a filari regolari. Nella prima maniera sono costruiti i muri esterni, dello spessore medio di m. 0,80, ai quali era affidato una maggiore resistenza all'urto degli assalitori.

I muri interni, compresi i contrafforti, sono costruiti con pietre messe a coltello, perchè il loro ufficio era quello di sorreggere e puntellare. Gli spazi tra muro e muro sono colmati di terra vergine mista a scheggioni di tufo; e il terrapieno scende anche più sotto del pelo dell'acqua latente, la quale trovasi a circa quattro metri dal livello odierno stradale.

Il tratto a Forcella presenta le due strutture indicate, ma è più complesso, dovendosi inne-



Al disopra di San Pietro in Vaticano.



Al disopra di Castel Sant'Angelo e del Tevere Urbano.

ROMA VEDUTA DALLA NAVICELLA DI UN AEREOSTATICO (fotografie del Genio Militare, comunicateci dall'avv. C. Abeniacar).



Inizio di manovra. — Garaventa ed i suoi garaventini. — Manovra sulle corde.
La nave "Redenzione„ già l'antica nave da guerra *Daino* (che fu a Lissa).

LA NAVE SCUOLA-OFFICINA "REDENZIONE„ DEL PROF. GARAVENTA NEL PORTO DI GENOVA (disegno di G. Amato).

stare alle costruzioni della porta. Le porte antiche erano costruite in modo che formavano una forte rientranza nell'area della città.

La lunghezza delle porte di Pompei raggiunge circa quaranta centimetri. Esse avevano un androne, un atrio scoperto; ma la distribuzione loro è varia, secondo le vicende subìte dalla porta, e secondo le ragioni strategiche, in rapporto con la natura del luogo.

Non si può parlare della struttura della Furcillensis con piena conoscenza, perchè lo scavo non si è potuto allargare di molto, e perchè non è ancora compiuto.

L'aspetto della faccia dell'androne è molto corrosa, mentre gl'interni muri sono lisci e paiono cavati or ora. Il tufo è delle cave locali, giallognolo. Fra i segni notansi le forme del *gamma* dell'*eta* del *sigma* del *delta* maiuscolo dell'alfabeto greco e talvolta lo stesso blocco ha due di questi segni, forse di scalpellino, come quelli usati per la costruzione dei muri di cinta antichi.

Il prof. Gabrici intanto sta attendendo a preparare una larga e particolareggiata relazione di questo scavo archeologico, corredata di pianto, fotografie e disegni. La Direzione del Museo si sta adoperando attivamente presso il Municipio di Napoli e la Società del Risanamento affinchè siano conservati nella loro integrità i preziosi avanzi modificando il progetto delle nuove fabbriche da costruirsi in quella parte della città.

LUIGI CONFORTI.

Le mura vice-regnali e la Torre Spinelli.

Nei lavori di isolamento del Castello angioino in piazza del Municipio, di cui anni sono si occupò l'ILLUSTRAZIONE, fra le molteplici demolizioni si dovè comprendere anche quella del panificio militare quivi addossato.

Per la costruzione del nuovo panificio si scelse l'area situata dietro la chiesa del Carmine, nello spazio che va dalla chiesa alle mura viceregnali. Si pensò allora a situare il nuovo edificio allineandolo da un lato con la Via Marina, e dell'altro col nuovo Corso Garibaldi, ed in pari tempo a prolungare questa via fino al porto, allacciando così a questo la grande arteria, che partendo dal Reale albergo dei poveri in Via Foria, traversa in tutta la sua larghezza, passando per la piazza della stazione centrale e delle varie ferrovie secondarie, la metropoli del Mezzogiorno.

Dato il sempre crescente sviluppo del porto di Napoli, tale prolungamento si rendeva indispensabile per agevolare il traffico ed aprire una via diretta di comunicazione dal porto ai vari centri di partenza, ma è pur vero che così, mentre da un lato le città progrediscono, si perde il carattere speciale di esse, e spariscono alle volte quelle antichità che pur sarebbe interessante conservare. È questo il caso dell'ultimo avanzo delle mura viceregnali costruite nel 1553 da D. Pietro di Toledo per allargare la cinta muraria della città di allora, e che, ancora intatte, si avanzavano come sperone severo fra la vita febbrile della città moderna ed ora cedono al piccone demolitore. Nella deliberazione poi di costruzione del panificio militare in quel posto, non si pensò che esso veniva a comprendere la distruzione di alcuni pregevoli avanzi delle mura aragonesi e della storica torre Spinelli. Insorse quindi una vera campagna degli scienziati e cultori di patrie memorie contro tali demolizioni, talchè fu necessario soprassedere a tali lavori, ed in questi giorni il Consiglio comunale di Napoli è chiamato da un grido di protesta a decidere sulla conservazione di tanto pregevoli monumenti, che certamente verranno conservati, modificandosi così, non senza nuove spese, il primitivo progetto della sistemazione di quell'angolo della città.

La torre Spinelli è un avanzo delle antiche fortificazioni che Carlo III di Durazzo fece costruire nel 1382, e che formavano un forte staccato per la difesa della città dalla parte del mare (Castel del Carmine).

Essa è importante, oltrechè per questo, perchè segnò un secolo dopo un punto di partenza per la nuova muraglia che Ferrante I d'Aragona fece costruire nel lato orientale della città, di cui alcuni avanzi frammisti però a brutte costruzioni vedonsi nella Via Cesare Carmignano parallela al nuovo Corso Garibaldi. Nella torre è incastrata l'epigrafe dove fra l'altro è detto, che i lavori cui con grande solennità fu posta la prima pietra, furono diretti da Francesco Spinelli. Accennare a tutti i fatti di cui la torre fu testimone, sarebbe un volere rifare per intiero la storia di Napoli. Basterà ricordare che da essa fecero eroica difesa i popolani nel 1647 nella rivoluzione di Masaniello, ed i liberali nel 1799. Nella distruzione quasi completa dell'antica cinta di mura, questi pochi ruderi che avanzano, assumono un'importanza storica ed artistica notevole, e per le memorie che evocano, e per la tecnica che ci mostrano delle costruzioni di quei tempi.

Gi. Erre.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

La degradazione d'un morto. - Ufficiali austriaci, antropologi e archeologi. - La signora Du Gast dal brigante Valiente. - La catastrofe di Courrières, la natura e l'uomo

Firenze, 10 marzo, sabato. — Tutt'i giornali e, in Austria, anche i parlamenti si scandalizzano perchè è stato degradato un ufficiale morto, l'ungherese Alessandro Eriart. Un giurì d'onore gli era stato contrario, egli si è suicidato, la sentenza del giurì è stata pubblicata dopo il suicidio e la degradazione è stata fatta regolarmente dopo la sentenza. Lo spettacolo certo non è edificante, ma è logico, e quegli ufficiali austriaci che con imperterrita diligenza hanno strappato i galloni dalle braccia e dal collo d'un loro collega morto, provano una tenacia di tradizione nella delicatezza, che dopo tutto li onora e proprio non ha da stupire noi italiani per quanto la nostra memoria sia corta. Infatti i nostri giornali politici hanno pubblicato il telegrammino secco secco, senza commenti o ricordi spiacevoli: l'italiano è prudente.

Del resto, quella degradazione *post mortem* è proprio un'eccezione nella civiltà contemporanea? Basta aprire un qualunque volume di storia pubblicato negli ultimi trent'anni, il bollettino d'una qualunque società di studii storici o antropologici, per trovare che il massimo diletto dei sapienti, oggi, è appunto degradare i morti, specialmente i morti illustri. Da Romolo in giù, tutt'i re e gl'imperatori morti, appena rispettabili, hanno avuto la loro degradazione davanti a un piccolo o a un grande pubblico, secondo l'importanza di colui che s'era liberamente assunto l'incarico di destituirli. Di Romolo, ad esempio, e di qualcun altro s'è occupato anni fa il signor Mommsen: e la cerimonia è stata grandiosa e clamorosa, al cospetto del mondo. Gl'imperatori romani, dei quali già con qualche ingenuità e troppa declamazione s'erano occupati i padri della chiesa cristiana, sono ai giorni nostri caduti invece nelle mani degli antropologi che ne hanno lasciato intatto, sì e no, il nome proprio.

Non parliamo dei principi delle arti, delle lettere, della musica. Altro che degradazione d'un sottotenente morto per un'infrazione all'onore! Altro che galloni lacerati! Nudi e squartati sono stati abbandonati sulla pubblica via, con gesti di disgusto. Gli ufficiali, cioè gli antropologi incaricati dell'esecuzione della sentenza, qualche volta sono stati clementi: hanno rinchiuso in manicomio quei re morti e spodestati, attaccando loro sul dorso un cartiglio in bella calligrafia con l'indicazione della loro colpa e dai loro peccati originali o no. Gli ufficiali austriaci s'affannavano intorno al loro collega suicida, per rispetto alla disciplina, comandati; gli antropologi lavoravano spontaneamente, "per rispetto" alla scienza e alla verità. La differenza è a favore degli antropologi?

Essi poi, fieri di questo mandato, sceglievano per la sullodata degradazione non le ore notturne o i giorni consueti, ma le date solenni e le ore assolate. Torquato Tasso, Vittorio Alfieri, Giacomo Leopardi sono stati degradati nel centenario della loro nascita, con opportuni discorsi e lussuose pubblicazioni, davanti alle autorità. E i sapientissimi "esecutori" si valgono di quel loro atto come d'un titolo per la loro ascesa su per la scala degli onori, che la società presente offre, insieme a qualche stipendio, agli scienziati e ai dotti.

Gli ufficiali austriaci hanno toccato la giubba ma hanno lasciato in pace il corpo del loro collega. Fra le varie tribù di scienziati, quella degli archeologi, che è la più feroce, si accanisce anche sul corpo. Al Cairo, in Egitto, v'ha mille o duemila mummie di Faraoni, di principi, di principesse, di grandi sacerdoti dalle quali prima sono state strappate le insegne del comando o della casta, le bende gravi d'aromi, e poi sono state distribuite le membra ai varii musei d'antichità e d'antropologia delle capitali delle nazioni più civili.

Ma — mi direte voi — sono morti da cinquemil'anni. È giusto: noi rispettiamo soltanto i morti recenti. Anche il ricordo della nostra pietà si spegne, in media, dopo cinquant'anni. È già una bella durata; ma sarebbe logico non menarne poi troppo vanto....

11 marzo, domenica. — La signora Du Gast è una dama bionda adusta e avventurosa nota al pubblico come poche altre dame, anche storiche, possono essere note. Infatti qualche anno fa ella intentò a un pittore parigino un processo perchè in un quadro rappresentante una donna nuda con la maschera in volto ella riconobbe sè stessa. Il processo fu laborioso, e il presidente e i periti e gli avvocati dovettero dar prova di molto tatto (la parola è equivoca, ma non è colpa mia) per stabilire l'autenticità dell'accusa. Il pittore cavalleresco non fece la storia di quel ritratto e si lasciò condannare, essendo stato ad usura ricompensato dalla originale *réclame*.

È passato da allora qualche anno, e i maligni allora già osservavano che quel ritratto non doveva essere di una data fresca quanto la sua vernice. Adesso, anzi diremo ormai, la signora Du Gast s'è data allo *sport*. L'altr'anno fu a un capello (tira più un capello di donna che cento buoi....) per annegarsi in un canotto automobile nella corsa Algeri-Tolone. Venti giorni fa è diventata esploratrice e, poichè ormai anche l'Africa centrale e più oscura va diventando un *boulevard* con alberghi, telefoni, automobili e guardie di pubblica sicurezza, ha cercato con fatica un luogo che fosse "d'attualità" e insieme veramente pericoloso: e ha trovato il Marocco sul quale convergono da un anno gli sguardi e i giornalisti di tutt'il mondo. Anzi, ha fatto di meglio: per andare a Ceuta, i cui dintorni sono infestati dal brigante moro Valiente, è partita proprio da Algesiras.

Era l'ultimo lunedì di carnevale, e a Parigi, a quell'ora, si preparava il penultimo veglione all'Opéra: coincidenza caratteristica. La signora Du Gast s'è fatta da Ceuta condurre in carrozza fino a pochi chilometri dall'accampamento, perchè pare che quel paese sia più progredito anche dell'Italia, e, mentre una signora per raggiungere Musolino qui avrebbe dovuto fare ore ed ore di strada sul mulo o a piedi, laggiù può raggiungere Valiente in *landau* o in automobile comodamente.

Pochi minuti dopo ella era davanti al brigante armata soltanto della sua grazia e d'una macchina fotografica. Valiente dopo il primo movimento di sorpresa l'ha ricevuta con molti onori e con un fare cavalleresco che, ahimè, fra i cittadini normali diventa meno e meno frequente, e resta invece una prerogativa leggendaria del brigante modello. La signora Giuditta Du Gast è rimasta tutt'il giorno nell'accampamento d'Oloferne Valiente, — ma non gli ha portato via la testa che in fotografia. È stata la prima fotografia subìta dal buon Valiente. La sera, la bella bionda ripartiva per Tangeri, superba e felice.

Felice? Lo dice lei, lo dicono i giornalisti accumulati nella minuscola Algesiras: ma io ho su quella felicità i miei dubbii. Cioè: se la signora Du Gast avesse fatto a un bel brigante, moro o bianco importa poco, questa visita audace qualche anno fa, al tempo del ritratto nudo con la maschera nera, credete che ella sarebbe stata lasciata in libertà dopo poche ore, prima che calasse il sole e la notte scendesse propizia ai sogni dei briganti e delle bionde? Certo, no. Invece Valiente al tramonto l'ha riaccompagnata verso Ceuta con molti inchini, correttissimo. La signora Du Gast, in fondo all'animo suo, forse sarebbe più felice se la sua spedizione fosse stata meno felice. Un piccolo pericolo, un tentativo inane.... Invece, niente, niente.... Val la pena di chiamarsi Valiente?

Signora Du Gast, mi rincresce; ma Giuditta fu più fortunata con il povero Oloferne. Per questo è entrata nella storia.

12 marzo, lunedì. — Nella regione mineraria in quel di Calais, a Courrières, poco lungi da Lens, per uno scoppio di gas grisu, più di milleduecento minatori sono rimasti bruciati, sepolti nelle profondità della miniera. Intorno piove e nevica. Ventimila persone impietrite dal dolore restano immobili presso le bocche ostruite dei pozzi, aspettando.

Quando si parla o si scrive di queste sciagure, involontariamente si tratta la natura come una persona, le si attribuiscono odii ed amori, vendette e benevolenze. Ci si figura quasi che uno spirito umano senza forma umana trattenga o agiti a tempo negli abissi buj le sue membra di pietra o di terra, il suo respiro mefitico. Ma quest'immagine, comoda per conversare e per commentare con eleganza di paragoni questi fatti bruti, spesso è la causa dell'imprudenza che dà occasione all'ecatombe. La metà delle stragi avvenute per fenomeni naturali, — terremoti, cicloni, scoppii di gas o di lava — derivano dal pregiudizio che si forma intorno a quell'immagine, e che gli psicologi chiamano antropomorfismo. Per l'ingenuità d'attribuire istinti e abitudini umane alla natura neutra ed inerte, popolazioni decimate da un terremoto tornano a vivere nelle stesse case dirute, rattoppandole

e riforzandole alla meglio; sospettano e temono per pochi giorni e per pochi mesi; poi la fiducia torna nella natura attorno, perchè la si pensa mansuefatta dall'ecatombe, anzi stanca, come un uomo può essere. Il calcolo delle probabilità non spaventa nessuno, perchè è un pensiero, non un istinto; e solo gl'istinti scuotono e dirigono la folla, anche una folla fatta d'uomini intelligenti. Una compagnia transatlantica, che non abbia in vent'anni contato un naufragio, è la più vicina ad averne uno — direbbe quel calcolo. Ma i passeggeri si affollano ai suoi uffici e sulle sue navi.

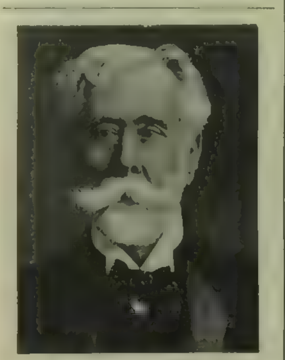
"La natura s'è vendicata„, telegrafava oggi un giornalista da Courrières. Poichè vi piove, è certo che in qualche giornale del vasto mondo un altro giornalista ha già scritto: "La natura piange„. La mentalità di chi improvvisa questo frasi corrisponde a quella dei bambini che picchiano con ira lo spigolo della tavola contro il quale hanno urtata la fronte.

Leggo che a Courrières gli operai superstiti e le famiglie dei morti, già nell'improvvisa chiaroveggenza del dolore, attribuiscono la catastrofe all'angustia delle gallerie di ventilazione. Ma gli operai che accettavano di scendere nei cunicoli mal ventilati, erano ipnotizzati dall'abitudine quanto gl'ingegneri che non li ventilavano con gallerie più ampie. Essi, presso a poco, credevano di scendere ogni mattino nel ventre d'un mostro buono il quale vivesse e agisse logicamente, e perciò non dovesse fare oggi quel che non aveva fatto nè jeri nè l'altro jeri. E questo pregiudizio li ha uccisi.

La natura non è nè amica nè nemica dell'uomo, per questa sola ragione che non ha niente dell'uomo.

È vero che dal pregiudizio, che le attribuisce qualità umane, sono nate, attraverso all'amore o al terrore, tutte le religioni. Il primo uomo ancor bestiale e selvaggio il quale pensò che "la natura si vendica„ o che "la natura piange„, fondò la prima religione. Quelli che ripetono oggi queste frasi, forse non lo sanno....

Il conte Ottavio.



† Manuel Quintana.

Dopo il generale Mitre, suo ex-presidente, la Repubblica Argentina ha perduto il presidente in carica dal 1904, don *Manuel Quintana*. Aveva 68 anni; fu giureconsulto di fama, come brillante oratore; e più volte ministro, impersonò sempre l'opposizione al partito dell'ex-presidente, generale Roca, che ora viaggia in Italia. Per una di quelle anomalie politiche che s'incontrano non solo nell'Argentina, il Quintana fu eletto presidente della Repubblica col favore dei partigiani del Roca. Il Quintana aveva fatto come presidente un largo programma per l'incremento della prosperità argentina; ripetutamente dimostrò il suo affetto per l'Italia e per gl'italiani, un milione dei quali, o poco meno, formano gran parte dell'attività economica del grande Stato Sud-Americano. Il Quintana fu commemorato alla Camera italiana dal ministro degli esteri, conte Guicciardini. Quintana era da lungo tempo malato di arteriosclerosi con lesioni cerebrali, in seguito alle quali da oltre tre mesi aveva perduta la vista. Domenica scorsa, verso mezzanotte, le condizioni dell'infermo si aggravarono repentinamente e alle 2.30 di lunedì spirò quasi senza agonia. Nella presidenza della repubblica gli succede il vice-presidente Figueras Alcorta che, secondo la costituzione, resterà in carica quattro anni e mezzo, cioè quanto manca per compiere i sei anni durante i quali avrebbe dovuto governare Quintana.

I RUSSI SU LA RUSSIA.

Nessun'opera su la Russia, apparsa in questi ultimi anni, offre come questa [1] un materiale così ricco e prezioso per lo studio degli avvenimenti che nell'ora attuale sconvolgono l'impero russo, e per la conoscenza delle più profonde ragioni che ne furono la causa. Gli uomini più eminenti di Russia, statisti e letterati, che qui hanno la parola, lumeggiano colla varietà del loro contributo, non solo la crisi russa con tutte le questioni ad essa attinenti, ma anche i guai e le magagne della vita sociale e politica che hanno condotto la Russia a questa crisi. Esso registra un gran numero di fenomeni, un vasto materiale critico, statistico e scientifico intorno alla vita russa, che hanno il grande pregio di essere genuini, veridici, e di penetrare profondamente nello spirito delle cose. La grande strage, che il despotismo ha portato in tutti i rami della vita pubblica in Russia, le conseguenze fatali della dottrina slavofila, predicata da Chomajakoff, Kirejeff e Aksakoff, appaiono in quest'opera in tutta la loro violenza e tragicità, rischiarati di luce quasi sinistra. Dalle competenti monografie dei più eminenti rappresentanti dell'intelligenza russa risulta che l'incommensurabile sventura, che ha colpito la Russia intera, è la conseguenza infallibile delle false dottrine panslavistiche che hanno dominato sulla politica interna ed estera della Russia da Nicolò I, e che ancor oggi la dominano. Queste false dottrine avevano accecato a tal punto quelli che reggevano il potere, che cercarono di annientare tutte le popolazioni di stirpe non russa — le quali, secondo la profezia dell'apostolo del panslavismo, debbono venire inghiottite dal "mare russo„ — per costringerle a rinunciare ad ogni individualità e a dissolversi. Piccoli Russi, Armeni, Polacchi, Finni, Tartari, Caucasei, Ebrei, Circassi furono dai seguaci delle dottrine panslavistiche saliti al potere, fatti segno ad atroci persecuzioni e ad indescrivibili torture, e in tal modo venne creato un malcontento generale che doveva presto o tardi venire ad una esplosione. I capitoli di quest'opera, nei quali dei russi descrivono l'immane tragedia delle popolazioni d'altra stirpe, non sono che frammenti del grande dramma che sotto l'oppressione indicibilmente grave del despotismo asiatico si svolge in tutta la Russia. Molti furono nel mondo gli Stati governati dalla polizia, ma in nessuno, come in Russia, l'arbitrio della burocrazia raggiunse tale altezza, in nessuno furono perpetrate tante crudeltà, in nessuno fu maggiore il disprezzo per il diritto. Ecco ciò che raccontano gli uomini che in Russia godono della maggior fama nel campo della letteratura, della scienza e del giornalismo. L'interessante volume si apre con un articolo di Pietro Struve sulla rivoluzione russa. I tratti principali di un fenomeno così complicato e singolare per i non russi, come la rivoluzione russa, sono completamente chiariti dallo Struve, il quale è notoriamente uno dei principali organizzatori dell'attuale movimento rivoluzionario. Gli effetti dell'assolutismo, il nascere della rivoluzione, i partiti rivoluzionarj e le masse popolari, il significato di Gapon e le prospettive sociali e politiche della rivoluzione, sopra tutti questi problemi, Pietro Struve sa dire cose che ci illuminano e ci istruiscono. Di grande interesse è l'articolo del principe Eugenio Trubetzkoy, fratello del defunto rettore dell'Università di Mosca, sulla questione Universitaria in Russia. Senza reticenze, il principe Trubetzkoy scopre la politica di Alessandro III di fronte alle Università, e dimostra come le Università si erano trasformate in caserme sotto la sorveglianza della polizia ed erano perciò fonte di continui disordini. Egli racconta come la rozza violenza della polizia reprimesse ogni più discreta protesta e ne dà particolari raccapriccianti.

La colpa della soppressa autonomia delle Università, dell'abolizione della libera scienza e del bavaglio messo agli studenti, viene attribuita dal principe Trubetzkoy a Kakkow, che consigliò Alessandro III di muovere guerra alle Università. La monografia dell'eminente professore dell'Università di Kiew presenta una storia completa e perfetta delle Università russe durante gli ultimi 25 anni e nello stesso tempo illustra le condizioni insopportabili che il despotismo russo è venuto a creare.

Il capitolo di Alessandro Nowikoff sul villaggio russo rende in tutta la sua tragicità le ingiuste condizioni dei contadini. Indescrivibile è l'arbitrio della polizia nei villaggi. Contro questo arbitrio, il contadino è inerme, perchè non ha a sua disposizione nemmeno la piccolissima arma della autodifesa, alla quale almeno gli abitanti delle città possono ricorrere qualche volta. Tragico nei particolari, profondamente rattristante nel suo complesso, il villaggio russo non è che un luogo di martirio. Grande interesse desta per l'occidente il saggio di Rosanoff sulla chiesa russa. Questo eminente conoscitore della chiesa russa fa un quadro così fosco delle istituzioni religiose e dei dogmi della sua patria, da far rabbrividire. La chiesa russa bandisce dal cuore dei suoi figli ogni gioia di vivere e concentra ogni suo sforzo per raggiungere questo scopo. Il grande dramma che scaturisce da queste tristi condizioni della chiesa russa viene reso al vivo dal Rosanoff, che studia tutti i fenomeni della vita del popolo russo, il quale, secondo gli insegnamenti della religione, deve dalla culla fino alla tomba evitare ogni gioia nella vita.

Anche gli altri saggi, come quello del professore Oseroff sulle finanze, quello del dottor Totomianz sui lavoratori, la questione agraria di Korniloff, la donna russa di A. Amfiteatroff, l'educazione popolare di Nikolai Tochoff, l'arte russa di Alessandro Benois, sono preziosi contributi per la conoscenza della Russia moderna nelle sue linee principali. La politica dispotica contro le razze non russe viene descritta nei capitoli: Gli Ebrei di M. Virtus, il regno di Polonia di Anderej Niemoszewsky, I Piccoli Russi del prof. Michael Gruscevky, gli Armeni di Berberoff e la Finlandia del dottor Axel Lille. L'indicibile martirio di queste stirpi viene descritto in questi saggi a base di date e di documenti; ne escono chiaramente i mezzi morali — ossia immorali — dei quali si serve il despotismo russo per compiere colla forza l'assimilazione delle varie razze con quella al potere.

Ma lo sguardo più profondo, nelle fucine dello Zarismo, ce lo offre il saggio di Moskwitsch "la Polizia„. Tutta la viltà di una burocrazia corrotta fino alle midolla, che nello Zarismo non vede che un mezzo per ottenere vantaggi personali, viene qui denudata con mano esperta e senza alcun riguardo. Le atrocità ch'egli descrive in queste pagine terribili, le crudeltà commesse sopra un popolo pacifico, non si ritrovano in nessun'altra storia che in quella del despotismo russo. La sola lettura delle gesta della polizia desta pietà indicibile e commuove profondamente. I cardini dello Zarismo non posano ora che sulla micidiale influenza dei dogmi della chiesa russa, sull'illimitato arbitrio della burocrazia, e sull'azione selvaggia di una polizia organizzata militarmente. Mercè queste descrizioni, solamente si comprendono gli avvenimenti che turbano oggi la Russia; da esse solamente s'impara a conoscere il grande coraggio e l'eroismo che l'intelligenza russa porta in questa lotta contro lo Zarismo e il potere dispotico. Il notevole saggio di Wassili Golubieff, "Lo Zimstvo„, ci lascia penetrare in queste cittadelle del libero pensiero, ove sempre si è combattuto contro il despotismo, contro gli arbitrii della burocrazia, ove non si abbandonò giammai la speranza di libertà e di redenzione. Accanto alla storia dello Zimstvo abbiamo qui la storia della lotta per i diritti e la dignità dell'uomo. Il libro *I Russi su la Russia* non è dunque solamente uno specchio fedele delle condizioni della Russia moderna, ma altresì una storia del passato, una storia ricca d'insegnamenti e densa di fatti. È un'assai ricca fonte dalla quale si possono attingere cognizioni eccellenti sull'impero dello Zar.

L'edizione italiana di questa importantissima pubblicazione internazionale è più completa di tutte le altre, perchè l'editore Treves ha aggiunto come conclusione ed epilogo un commentario della rivoluzione Russa nel 1905 fino ai primi di gennaio 1906, quale fu pubblicato nei due primi fascicoli di quest'anno dalla *Revue*. È un quadro vivo e palpitante delle rivolte sanguinose e delle più sanguinose repressioni che per molti mesi fecero tremare l'Europa, reso in tutta la sua drammaticità da persona che non fu solamente uno spettatore, ma fors'anco un attore dei tragici avvenimenti, e che perciò non rivela il suo nome. L'autore chiude il tragico suo resoconto parlando delle sorti future della sua patria e predice la prossima fine dell'autocrazia e l'avvento della Russia a nazione libera e civilizzata.

[1] *I Russi su la Russia.* Grande pubblicazione internazionale, dovuta ad eminenti scrittori e statisti russi, fra cui il principe Trubetzkoj (Milano, Treves, due vol. in-16 di complessive 770 pag., L. 7).

NUOVI ROMANZI

Cresce sempre il numero dei romanzi italiani; e tutti hanno ormai un merito grandissimo: quello di essere piacevoli e leggibili. Una volta gl'italiani si spaventavano all'idea di un romanzo italiano, oggi gli stessi stranieri gareggiano nel ricercarli e tradurli.

Si parla ancora delle novelle di Castelnuovo, dell'*Aquile* di Brocchi, dei racconti militari del Bechi, delle novelle misteriose di Cordelia; e ne abbiamo altri a dozzine sul tavolo che aspettano un cenno.

Cominciamo da un romanzo postumo. **Alberto Cantoni**, un signore dilettante di letteratura, abitava a Pomponesco presso Mantova. Egli lasciò inedito un romanzo, *L'illustrissimo*, che la "Nuova Antologia„ pubblicò nelle sue pagine e adesso ha raccolto in un bel volume. Il Cantoni era molto apprezzato, ma poco conosciuto: pubblicò quasi sempre, a proprie spese, in edizioni di lusso, pochi esemplari. Il suo genere di letteratura non era nemmeno il più adatto alla popolarità. Egli s'atteggiava, con tutta la sua onesta bonarietà di campagnuolo, all'umorismo, e non gli mancava una certa osservazione filosofica della vita per riuscire nel difficile intento; ma annegava talora le idee in troppe frasi. "Il demonio dello stile„, che gl'ispirò tutto un libro, lo tentava troppo: per lavorare con cura eccessiva il periodo, vi soffocava il concetto, più ancora del Revere, che introdusse certo umorismo fra noi con le sue *Marine e paesi* e coi *Bozzetti alpini*. Molte pagine del povero Cantoni (e non vorremmo dirlo per la reverenza che gli dobbiamo) paiono nuvole vaghe. Ci dispiace di dissentire alquanto dall'egregio Luigi Pirandello, il quale fa precedere *L'illustrissimo* da uno studio che si confonde col panegirico, non sempre peraltro immeritato. Di sentimenti gentili troviamo gradevoli e poetiche traccie anche nell'*Illustrissimo*. Sentite come comincia graziosamente uno dei capitoli (il quarto): "La primavera somiglia ad una bella bambina che si svegli da un momento all'altro. Come questa non istà punto bene se non corre, se non salta, se non si muove almeno, così quella ha bisogno di scuotersi, di spigrirsi, di escire una volta dal suo lungo sonno. L'una si arrabbia e si consola con volubilissima e quasi immediata vicenda; l'altra s'allieta e s'imbruna le tre, le quattro volte il giorno: da una parte, dopo le lagrime, il chiasso e le risate che fanno dimenticare ogni cosa; dall'altra, la pioggerella minuta, il sole che irradia e il vento che tutto rinnova. Gran cara cosa la primavera! Gran cara creatura, una bella bambina!„ Il Cantoni era troppo d'animo gentile per riuscire nella derisione mordente d'altri umoristi. Ma non manca di pennellate caustiche.

I contadini sono i veri protagonisti dell'*Illustrissimo*, il quale è un possidente della campagna lombarda. L'"illustrissimo„ è il signore, il padrone dei contadini della Lombardia: il padrone ch'essi non han mai veduto, e che si figurano tiranno, spesso spietato attraverso il fattore ladro e parassita, con cui trattano: non si fanno perciò scrupolo di frodarlo come e quanto più possono. Il Cantoni era in grado di conoscerli bene, e i contadini e i fattori e gl'illustrissimi: nel suo libro, gli attenti lettori ne trovano linee copiate dal vero. Qua e là spunta qualche fine osservazione, come quella sull'invidia a pag. 102-108, a proposito d'una contessa, che compare in belle vesti elegantissime in mezzo alle contadine: "Oh se la danarosa pizzicagnola, oh se l'agiata mogliera dell'oste avessero osato di farsi vedere in piazza colla decima parte di quel lusso intorno, che bisbiglio, che mormorio, che vociferazione di basse contumelie! L'invidia è una mala pianta condannata a non adergersi che poco più su delle radici sue, e guai al mondo se potesse intristire dove, ondeggiando, bene o male arriva! Per questo, i viaggiatori di terza classe si compiacciono talvolta nel vedere come si deve star bene in una carrozza di prima, e quella che più guardano in cagnesco potete star sicuri che è una di seconda! Povera umanità, fanno così anche i cani! Il piccolo ha una rabbia da non dire contro il mezzano, e si torce tutto da capo a coda, tremolando d'ammirazione, per riverire e ingraziarsi il grosso! Che differenza da cane a cane! Quasi altrettanta da uomo a uomo!„

Il Cantoni lavorò molto, e a più riprese questo romanzo, intorno al quale raccoglieva, per così dire, le migliori compiacenze letterarie sue: il lavoro di lima è persino troppo manifesto.

Come curiosità bibliografica, ricordiamo i libri a mano a mano pubblicati dal compianto Cantoni: *Il demonio dello stile*, tre novelle (1887), *Un re umorista* (1891), *L'altalena delle antipatie*, novella *sui generis* (1893), *Pietro e Paola*, con seguito di bei tipi, novella critica (1897); *Humour classico e moderno*, grotteschi (1901); *Scaricalasino*, grotteschi (1901): *Nel bel paese là*; novelle critiche (1904). Tutti stampati elegantemente presso la tipografia Barbèra.

〰 È un bel romanzo *La toga* di **Guglielmo Anastasi** (Sandron, ed.); sono suoi pregi la modernità del soggetto, l'interesse col quale è svolto un argomento che in altre mani sarebbe degenerato nell'oggiosa cronaca giudiziaria, l'armonia delle parti, rapidità e brevità comprese: queste due agili muse moderne con le quali in questo secolo di affaccendamenti e d'automobili volanti bisogna pur fare i conti, se si vuol essere ascoltati. Il "dio dell'oro, del mondo signor„ si unisce al ballo curiale di questo agitato romanzo: banche e banchieri, avvocati e clienti, elegantoni e donnine belle, uomini politici e procuratori del Re.... L'aria è un po' irrespirabile come quella dei clubs, della borsa e delle aule giudiziarie; ma viene in buon punto l'ossigeno dello stile vivace dell'autore; il quale ha un solo difetto: di far parlare tutt'i suoi personaggi o burattini a un modo; ma quanti romanzieri, anche maggiori, cadono in questa uniformità inverosimile!

〰 **Pier Luigi Stella**, torinese, si presenta per la prima volta, crediamo, con le novelle *Suni amma:...* (Roux e Viarengo, ed.). L'autore è giovane; perciò molta esuberanza è nel suo discorso, quasi affannoso. L'esperienza della vita e dell'arte solidificheranno ciò che oggi è allo stato di ebullizione persino eccessiva; ma il pregio, che ci fa sperar molto nello Stella, è la fantasia, dono prezioso ma che peraltro trasmoda, come nel racconto *Nunc et in hora*; è un racconto macabro, spiritico, con quella lotta invisibile, oscura, combattuta da due spiriti di morti, per determinare la condotta e il destino del protagonista. Rimasto vedovo d'una donna amatissima, tardi, ahimè troppo tardi!, un povero uomo si crede tradito da lei a favore d'un altro che, nelle lettere amorose trovate, si firma con un nome di donna. Anche nel racconto (in forma di lettere) *Il bimbo*, abbiamo la violenza dei sentimenti; ma questa è giustificata perchè si tratta d'un affetto di madre orbata del proprio bambino adoratissimo, il cui corpo ella, nel parossismo del dolore, scuote tanto tanto che esso si ridesta dalla morte apparente alla vita. La povera madre cade tramortita, smarrisce la ragione. L'intensità del sentimento, delle visioni, dell'azione è una delle caratteristiche del giovane novelliere: si può vederlo anche nel primo racconto *Ignota*. Si tratta d'una maestra di montagna. La infelice arriva in una sera piovosa e fredda d'autunno. La sua scuola è un'unica stanzuccia; i suoi scolaretti sono tanti piccoli bruti. Si affeziona a un monello che risponde all'affetto di lei. "Una creatura umana, sia pure inconscia, l'amava, ed ella non si sentiva più sola„. Durante un morbo che mena strage fra i bambini (immaginiamo sia la difterite) l'eroica maestrina corre di casa in casa per vedere i suoi scolaretti malati; ma le madri la accolgono freddamente, e non comprendono il dolore di lei. "L'egoismo delle madri (nota l'autore) non poteva comprendere altri dolori„.

Le tre novelle citate sono le più impressionanti del volume, che ne contiene quattordici: tutte brevi e tutte improntate dello stesso sigillo di fuoco d'un autore, che presenta una situazione con pochi tratti. Alla forza sintetica, succederà col tempo la forza dell'analisi. Attendiamo l'autore, fin oggi ignoto, a prove maggiori.

〰 Non sono molti anni che **Jolanda** impresse la via dello scrivere che a certe amabili signore e signorine par facile come quella d'una festa di ballo; e già dobbiamo alla penna di Jolanda (che ormai tutti sanno essere la marchesa Plattis) sei romanzi, dieci volumi di novelle, racconti e bozzetti, sei volumi di studi letterari e artistici, tre conferenze. Ora escono le novelle *Sulla via degl'incanti* (Milano, Cogliati), e sono annunciati altri bozzetti, altri romanzi, altre fiabe!

Sulla via degl'incanti! Il titolo è un incanto. Jolanda possiede fra gli altri talenti quello dei titoli, che allettano. Le sue novelle non hanno tutte lo stesso valore, ma in tutte aleggia un profumo di femminilità elegante, in tutte, la conoscenza della vita e del cuore umano ci obbliga all'ammirazione, qualche volta, senza riserve. Com'è grazioso nella prima novella *Anime gemelle* il congedo che la fulva, inaccessibile Maria Federica manda al principe Enzo Spada, il quale aveva fatto troppo a fidanza con lei:

"Al principe Enzo Spada,

"Ho sfogliato cento rose; ho guardato avvicinarsi e "distinguersi le vele sul mare: principe, è passata tutta "una notte e tutto un giorno. Io non mi ricordo più "di nulla. Partite.„

Un'altra signora, che pianta, è l'amante d'un trionfatore, del commediografo Alberto Villa. La situazione è vecchia, per dire la verità, come le strade d'Algesiras: infiniti scrittori francesi la trattarono con una scioltezza e con garbo insuperabile. Per gli abbandoni amorosi, bisogna lasciare lo scettro a loro: noi non possiamo competere.

Satura di femminilità è *La recita di beneficenza*. Lo sappiamo: codeste recite fra dilettanti sono spesso occasioni per gl'incendii dei cuori. Così avviene nella spigliata e passionale novella. Vi è tanta paglia vicina al fuoco! *L'orologio dell'ottuagenaria* poteva essere omesso con vantaggio del volume: sembra un componimento di scuola bene riuscito. Invece *Sogno vissuto* è addirittura un brano della vita femminile, con quella giovane pittrice che dà appuntamento a Venezia a un critico d'arte berlinese, col quale era da un pezzo in attiva corrispondenza artistica. L'attesa, l'incontro, l'accensione del più bel sogno (maritale?) da parte della giovane artista; il contegno del forestiero, il quale manda ogni giorno lettere alla propria fidanzata lontana (mentre la pittrice vede sfasciarsi il bel castello fabbricato dalla facile fantasia) c'interessano: si sente l'accento della verità; si capisce che il racconto è un'espansione sincera e quasi quasi vien voglia di esclamare: "ti conosco mascherina!„

Qua e là, dalla narrazione, emergono nel libro riflessioni notevoli sulla vita. Questa, per esempio, fatta da un Mario di questo mondo (pagina 287): "Io compiango le donne che hanno per rivale la bellezza: esse sono condannate a non vincere mai!„ Che ne dicono le "intellettuali?„

〰 Il romanzo storico, che il Manzoni aveva condannato (dopo d'averlo innalzato alla gloria del capolavoro) andò decadendo, e fu quasi disprezzato come i drammi storici e come i quadri storici. Il romanzo storico tornò *in auge* col fortunatissimo *Quo vadis?* Il dramma storico ritornò sulle scene dalle quali era stato scacciato; e crediamo che anche la pittura storica ritornerà in fiore; basta saperla dipingere. **Luigi Di San Giusto**, valente scrittrice operosissima, tentò il romanzo storico nella *Primavera italica*, che la "Tribuna„ pubblicò in appendice e che la Casa Roux e Viarengo ha raccolto testè in un grosso volume. L'autrice piemontese sceneggia (e la parola non è inesatta, perchè i dialoghi abbondano e prevalgono sulle descrizioni e sulle piane narrazioni) l'epoca fortunosa e sfortunata che, dalla vigilia della promulgazione dello Statuto, s'agitò nel Piemonte e si chiuse nella fatal Novara e nell'esilio di Carlo Alberto; ma ci troviamo anche nelle soffitte dei baldi cospiratori; c'incontriamo nello stesso re, nei ministri, nel prepotente gesuita confessore di Carlo Alberto, nei liberali, nelle gentildonne travolte anch'esse dalla bufera politica. Altre volte abbiamo lodati i romanzi di Luigi di San Giusto: questa volta, per quanta buona volontà vi mettiamo, non sappiamo lodar molto la composizione romanzesca, che non presenta un insieme veramente artistico. Alcuni personaggi sono delineati con esattezza (il carattere irresoluto di re Carlo Alberto, per esempio); ma nel libro manca il vero soffio animatore dei fatti storici che li fa rivivere tutt'interi e ci trascinano nell'orbita delle loro vicende turbinose.

Prima di Luigi di San Giusto, un'altra egregia romanziera, veneta, **Luigia Codèmo**, scrisse un romanzo storico-patriottico, *La rivoluzione in casa*, che il marchese Selvatico ebbe il torto, quand'uscì, di bistrattare; una di quelle critiche che vorrebbero demolire un'opera, e non vi riescono affatto quando in esse vive la sana genialità dell'artista. *La rivoluzione in casa* (che precede anche, per ragione di tempo, *Piccolo mondo antico* del Fogazzaro) forma ora la delizia delle famiglie italiane, che leggono l'*Illustrazione Popolare*, dove quel bel romanzo originale italiano vien fatto ora conoscere a una generazione che lo ignorava del tutto. Anche Luigi di San Giusto espande la stessa bella generosità dell'intento patriottico; ma la materia non è lavorata con tutta la genialità, della quale l'egregia romanziera è capace.

〰 Mentre si attende il nuovo romanzo *Crevalcore*, che segnerà la vetta più alta di **Neera**, ora si legge *Il romanzo della fortuna*, che Neera ha pubblicato testè in un bel volume (Antongini e C.). È il sedicesimo romanzo dell'operosissima scrittrice lombarda, che cominciò col romantico *Addio*, e proseguì felicemente con *Un nido*, *Teresa*, *Iride*, *Il marito dell'amica*, *La Regaldina*, mostrando facile vena, anche allora che ritraeva i suoi motivi dalla letteratura moderna francese. Il che parve sfuggire a Benedetto Croce nel giudizio così lusinghiero scritto nella sua autorevole *Critica*, e che ci siamo onorati di riprodurre in omaggio al giudice e alla giudicata. Non parliamo poi degli studi morali, a cui Neera si mostra inclinata, come altri che sentono proprio invincibile il bisogno d'insegnare in una società come la nostra turbata da passioni violente.

Il romanzo della fortuna, dedicato a Edoardo Rod, giusto estimatore dell'esimia romanziera, è una storia di umil gente: comincia e finisce in un paesello di campagna; ma anche Milano c'entra per qualcosa: sfondi di scenario sono quel paesello e la metropoli lombarda; le figurine, che si muovono sullo sfondo tranquillo dei campi e su quello esagitato della città, pajono minuscole, ma portano i segni della buona vitalità: sono gracili, ma sani.

Protagonista è la buona, candida, soave Chiarina, una campagnuola che comincia la vita in una misera botteguccia e la finisce in una comoda casa acquistata dal fratello nel paesello natio: è questa la sua buona fortuna; ma Chiarina, in grazia delle sue grandi virtù (per le quali avrebbe diritto almeno a un tentativo di canonizzazione) meritava una sorte ancor più lieta. Oh, povera creatura, che sei sempre vissuta per il bene degli altri, trascurando te stessa!

Alla pagina 85, Neera così la descrive: "Non che fosse brutta propriamente, anzi, a rigor di termine, non aveva niente di brutto; ma i suoi lineamenti, le sue forme, la stessa espressione del volto restavano in una luce così opaca, che nessuno la avvertiva. Una mediocrità plastica senza rilievo si univa ad una gioventù senza freschezza, dove invano le chiome fluivano abbondanti; e piccine si disegnavan le mani e il collo emergeva grazioso. Invano. Chiarina a vent'anni era come se ne avesse trenta o quaranta„. Insomma, una sorella di quella *Teresa* ch'è un'altra bella creazione di Neera. Alla pagina 199, il fratello Giovanni dice a Chiarina una cosa giusta: "Se non vai in paradiso tu, deve essere un luogo difficile da popolare„. E, alla pagina 240: "Ella così per la squisita conformazione del suo animo non aveva mai gioje sfrenate, nè disperati dolori, ma il bene e il male procedevano concordi nella sua vita mitigandosi a vicenda„.

L'affetto timido, inconscio, che Chiarina sente per Enzo, il giovane colto e agiato che villeggia nel paesello di lei, ha un mite profumo: ricorda l'amore ingenuo di Cosetta per Mario nei *Miserabili* di Victor Hugo. Quell'anima sensitiva e poetica ama gli alberi, ama i pioppi. È poetica e nuova l'immagine che si legge alla pagina 33: "Chiarina! Chiarina! Sono essi (*i pioppi*) che la salutano con un'ultima carezza. Quando è giunta presso alla Villa si volta indietro a guardare. In lontananza, bianchi e lucenti, colla punta d'oro che il sole accende sulle loro cime, i pioppi le appaiono quali alti ceri accompagnanti una preghiera. Chiarina! Chiarina! È il suo nascere che portano in alto, ed ella vola, ratta come il vento, lieve come le foglie, ardente come un raggio„.

La stessa immagine si ripete nelle ultime righe del romanzo; è un delicato ritornello, che accentua la dolce poesia di quello spirito che passa nel mondo, per dirla con una frase originale dell'Aleardi, "come un gentile impeto pio pel cuor d'un tristo„. Evidenti sono le descrizioni d'"interni„: l'oscura botteguccia di villaggio dove vive Chiarina, e quegli alveari umani, casoni d'operai e di piccoli impiegati, che abbondano a Milano.

L'AVVOCATO SENTIMENTALE

RACCONTO DI **GIULIO CAPRIN**

L'avvocato Mario Tibaldi, egregio civilista, vinta la causa e riscossi gli onorarî, decise di non partire subito dalla città dove il caso l'aveva condotto.

Firenze, sul finir di febbraio, era squisita: da ogni pietra spuntava una timidetta primavera, delicata come un'anima di fanciulla quindicenne. Pochi amici — oltre i colleghi di professione — erano rimasti al Tibaldi, dopo tanti anni da che egli era andato ad abitare altrove, ma era pur sempre la culla della sua infanzia quella città così azzurra nei mattini ancora rigidi, così rosea nei pomeriggi già tepidi. E un dolce sangue di adolescenza riffluiva nelle sue vene dure di uomo più che trentenne e gliele liberava dalla crosta secca che vi aveva accumulata la vita malsana del foro e quella anche più infetta delle passioni mediocri.

Da parecchio tempo non aveva sentito un tale ritorno di verginità spirituale: e per quel resto di buon senso, che gli aveva lasciato l'uso quotidiano colla legge e cogli uomini di affari, intuì che sarebbe stato un inutile delitto soffocarla; conveniva anzi coltivare una sì felice disposizione, e nutrirla e farla del tutto fiorire. Se è vero che le donne arrivate ai trenta anni rifioriscono in una nuova giovinezza, perchè non potrebbe anche un avvocato avere in sè la capacità di un simile ringiovanimento?

Un mattino, aggirandosi per le colline settignanesi, fatto calmo nel cuore dalla soavità del paesaggio, si accorse che cercare i primi anémoni sulle prode era occupazione più dilettosa che interpretare, in un ambiguo articolo del codice, il pensiero di un legislatore, il quale, probabilmente, di pensieri non ne aveva mai avuti; e si convinse anche che una tale occupazione, quantunque arcadica, non aveva, considerata nei suoi rapporti coll'universa vita, un valore troppo minore di quell'altra.

Lieto di questa convinzione, si spassò al sole beatamente come una lucertola; ma, contemplando qualche villetta semichiusa, irretita dalle piante rampicanti — che trionfo di glicine si preparava per il maggio! — sentì anche una certa invidia accorata per gli ignoti abitatori, che a quell'ora forse ancora dormivano; dormivano, ma certo i loro sogni erano tutt'altra cosa da quelli che talvolta sorprendevano lui nel letto cittadino, in cui riposava, se pure riposava, le sue membra lasse e i suoi nervi massacrati. E poi c'erano già i mandorli e i peschi che mettevano i loro pennacchi rosa e candidi tra il fogliame metallico degli olivi; e a Mario pareva che gli rifiorissero nell'anima tutte le inconsapevoli dolcezze della prima età. Ecco: ora non sentiva più quel freddo interiore, che sfugge ai termometri clinici, ma che è segno di un vero abbassarsi della temperatura vitale; nel cuore gli affluivano impeti di gioia senza perchè e si diffondevano per tutte le vene, dandogli un'ansia, che poteva quasi sembrare dolorosa, ma pur lo assicurava che le sue riserve di vita erano ancora copiose.

Contemplando il vasto cielo, intenerito dalla primavera precoce, contemplò anche il suo passato, lontano e inafferrabile come quel cielo, ma pur dolce come quel cielo; e finì coll'intenerirsi. Bisognava che egli ritornasse sopra sè stesso, concedesse al suo spirito attivo il beneficio della contemplazione per ritrovare sotto la ruggine dei pensieri quotidiani il nitore del suo sentimento primitivo: bisognava che ritornasse indietro di quindici anni, al tempo in cui la sua sana adolescenza era fiorita in comunione colla natura, nella campagna dove egli era vissuto coi suoi morti, nella villetta rustica vicina a quella città.

Come aveva fatto a dimenticare così facilmente quel mondo piccolo, ma pure armonico e ricco; quel tempo in cui la sua vita era stata pura e completa perchè vissuta secondo le uniche leggi che l'istinto ci rivela? Ah! Tutto quello che era avvenuto poi non era stato che un errore, un morbido errore in cui la sua viltà si era adagiata.

Per queste considerazioni l'avvocato Mario Tibaldi, civilista egregio, vinta la causa e riscossi gli onorarii, invece di ritornare subito a Milano, si era deciso a ritirarsi qualche settimana nel Chianti, dove egli era nato e dove i suoi avi erano morti. Se i suoi colleghi solevano festeggiare i buoni affari con qualche stravizio del senso, perchè non poteva egli concedersi il lusso di uno stravizio sentimentale?

*

Anche dopo il colpo di sfortuna che aveva portato via ai Tibaldi la casa e i poderi, che possedevano da antico tempo nel territorio di Radda — fatto avvenuto un quindici anni prima, che era stata la causa per cui Mario aveva cambiato dimora — egli aveva mantenuto qualche rapporto col paese d'origine; c'era, tra gli altri, Astianatte Lanfranchi, antico loro fattore, che da quindici anni, regolarmente, per Natale gli mandava un cestino di fichi, — di quelli bianchi, teneri — e sul finir di settembre una cartolina, per invitarlo alla vendemmia: al cestino di fichi Mario aveva sempre risposto con un biglietto di auguri e alla cartolina con una cartolina illustrata, ma non aveva mai accettato l'invito anche perchè non gli sorrideva per nulla l'idea di aiutare qualcun altro a fare un vino che avrebbe potuto esser suo.

Ma ora che non c'era nè da vendemmiare, nè da mietere, nè da seminare, in buon punto si ricordò del fedele Astianatte e gli scrisse una letterina avvertendolo che veniva a trovarlo contando sulla sua ospitalità; ospitalità che non doveva poi essere tanto primitiva da che il bravo fattore aveva comprato quel discreto immobile che era la "Poggiona" col suo pomario e coi suoi poderi.

Così fu che il giorno dopo, senza nemmeno attendere una risposta, una carrozza si fermò davanti alla "Poggiona" e ne discese l'avvocato Mario Tibaldi, con una certa ansia nel cuore; già egli sentiva tutta la melanconia dei ritorni vani, la amarezza delle cose spente: e sui poggi orlati di pini radi calava il tramonto limpido e giallo.

Per l'appunto quel giorno Astianatte Lanfranchi non era ancora tornato dal mercato di Tavarnelle, e ad aprire venne la "sora" Amelia, seconda moglie del fattore che non aveva mai conosciuto nessuno dei Tibaldi e — a quanto pareva — non aveva nemmeno letta l'ultima cartolina di Mario. Perciò alle domande, che questi gli rivolse, rispose ostinatamente:

— Abbia pazienza, ma io non glie lo saprei dire; ritorni quando c'è lui.

Non disposto a discutere dell'altro con quella villana camuffata da signora, il cui stolido sguardo celava una diffidenza ingiuriosa, Mario stava per andarsene — dove? — quando dietro di lui squillarono i bubboli della cavalla del Lanfranchi. Questi scese borbottando dal calessino e fissò con occhi stralunati l'avvocato Tibaldi, ma, appena ne ebbe udito il nome, illuminatosi tutto di un sorriso festoso, gli saltò al collo con alte voci di gioia:

— O Amelia, "gli" è il signorino Mario, il figliolo del sor Andrea, bon'anima; che io l'ho portato in collo quand'era piccino così. Lo s'aspettava a gloria!... Ma favorisca, entri.... la si rinfreschi. Amelia, porta il vin santo.

Queste ed altre parole di letizia erano dette con voce commossa, tanto commossa che nell'angolo vermiglio dell'occhio di Astianatte brillava una lacrima peregrina.

Entrarono e il Lanfranchi, sempre per la commozione, ebbe a inciampare in due scalini e a rovesciare una sedia prima di arrivare a mettersi a sedere coll'ospite grato nel "salotto bono".

— Sicchè, la ci fa quest'onore.

— Scusatemi, Lanfranchi, non vi darò nessuna noia; ho bisogno di qualche giorno di riposo in campagna ed ho pensato che da voi sarei stato meglio che in qualunque altro luogo; ero sicuro che voi avreste avuto da affittarmi una camera qualunque....

Alla parola "affittarmi", la florida Amelia si alzò d'un tratto e disparve. Intanto Astianatte mesceva e si mesceva il liquido topazio:

— La beva, sor Mario, questo gli fa bono.

Poi faceva una pausa, per contemplare il suo ospite, e, allungando la mano verso il suo volto, soggiungeva teneramente:

— Ma che bella barba, sor Mario! Noi altri invece si invecchia.

Altra pausa, di cui approfittò Mario per chiedere:

— Vi ringrazio tanto, caro Lanfranchi; ma se ora mi voleste indicare la camera che mi avete assegnato, mi fareste proprio un piacere; vedete come sono polveroso....

Astianatte si scosse dal suo torpore:

— Giusto, la camera: non ci avevo pensato. O Amelia, prepara al sor Mario la camera d'angolo sul giardino.

Amelia, che in quel momento era rientrata, rispose concisa.

— Già, ora ci avevo a pensare! La venga, sor avvocato, la venga a vedere se gli garba. Vuol dire che la avrà pazienza; siamo povera gente, siamo....

E con un gesto benigno della mano paffuta gli faceva segno di seguirla:

— La vada, la vada — aggiungeva Astianatte — ora vengo anch'io.

Ma non si mosse: tanta era la sua commozione, che le parole gli uscivano sempre più rare e sconnesse, quantunque fossero sempre le medesime: ogni volta che le ripeteva, perdevano un altro poco del loro senso, e da ultimo non rimase intatta che una frase, che fu ripetuta a intervalli disuguali:

— Il sor avvocato!... Chi lo avrebbe detto?... E che bella barba!

E Mario, seguendo la affabile massaia, entrò nella sua camera, bianca, vasta, poco mobigliata, lievemente odorosa di mele lazzerole e di pere vernine.

La signora Amelia, sempre più cortese, gliene accennava modestamente le proprietà:

— Oh! quel letto; la guardi se non par quello degli sposi!

*

Appena finita la cena, a cui Astianatte prese parte poco attiva per un sonno invincibile che lo opprimeva — le gite ai mercati gli producevano sempre di questi effetti — Mario Tibaldi si ritirò nella sua camera profumata di mele lazzerole e di pere vernine, coll'intenzione di dormire subito.

Per affrettarne il desiderio, trasse dalla valigia uno dei libri che aveva portato con sè — un romanzo nuovo — e si mise a scorrerne qualche pagina. Ma prima che la lettura operasse, la luce rossiccia e fumida della fiorentina a tre becchi, che gli era stata lasciata insieme colla "buona notte", lo costrinse a lasciare il tavolino; aprì la finestra e si appoggiò al davanzale, coll'idea di rifarsi l'occhio ed il cuore a quei luoghi; sistema artificioso se si vuole, ma non cattivo per riecitare dentro di sè un po' di quella che Mario chiamava la musica delle memorie, musica in tono minore, sempre atteggiata di uguale melanconia nelle sue infinite variazioni di ritmo.

Davanti a lui si stendeva un panorama non vasto, ma delicato di uliveti e di cipressi, trasfigurati fantasticamente nel chiarore nascente della luna al primo quarto. La "Poggiona" era isolata e a quell'ora le luci delle case coloniche erano già spente; soltanto di faccia, sulla collina opposta, separata da una breve convalle, splendeva un punto lucente, una finestra illuminata. Non v'era dubbio, il punto corrispondeva; era quella che era stata villa Tibaldi.

— E ora chi ci starà? E quella che finestra sarà? Dovrebbe essere il salotto da pranzo. Ma i nuovi padroni non avranno fatto salotto in un'altra parte?

Tali furono le prime domande, abbastanza insignificanti, che a Mario venne fatto di porsi, tranquillamente, indifferentemente. Ma di questa indifferenza ben presto si sdegnò:

— Meritava proprio il conto di perdere una settimana per venir a fare di queste meditazioni! Eppure sono proprio quelli i vivi sepolcri del mio passato. È dunque così affievolita in me la potenza del rievocare? La mia vita è dunque chiusa nelle angustie del presente, e si consuma tutta coll'ora che si consuma?

Tutto non era consumato. La meditazione, a poco a poco, si fece più intima; attenuato il velo dell'indifferenza, apparvero agli occhi della sua memoria alcune ombre del passato, ma deboli, che si disfacevano quasi prima di essersi fatte visibili.

Una si fissò meglio e più resistette; l'ombra di tale persona cui Mario non aveva pensato da molto, molto tempo, di cui non credeva di ritrovare le traccie nel cuore.

Una donna?

Naturalmente, una donna; o più tosto il boccio di una donna.

Una donna che aveva amato?

Non proprio, ma di una donna che avrebbe potuto amare; ed è noto che nella seconda vita dei

ricordi ciò che sarebbe potuto essere tante volte ha più viva consistenza di ciò che è stato.

Così anche Mario, meditante nella fredda alba lunare, scoprì che nel tesoro delle sue memorie c'era quella di una creatura femminile, di una bambina che si avviava a diventar donna, bella di una bellezza forte e sanguigna, ingentilita da due occhi liquidi e sereni. Questa bambina, che si era chiamata Minna Falbi, era vissuta per diversi anni vicina a lui adolescente; e i campi dei loro padri non avevano patito confine nella comunanza dei loro giuochi, fra i quali però non c'era stato il giuoco dell'amore.

Cioè, un bacio c'era passato, e Mario, a ripensarci, sorrideva. Ora non si rammentava in che circostanza era scoccato; probabilmente in un grande meriggio d'estate, quando la frenesia delle cicale prende anche i sensi dei fanciulli; in ogni modo era stato un bacio innocente più di un sorriso.

Certo doveva essere avvenuto poco prima del disastro della sua famiglia e del suo conseguente allontanamento. Se no, come spiegarsi un bacio che rimane solo. I baci, come le api, vivono in grandi colonie.

Ma nel caso di Mario e di Minna il destino era stato più forte di qualunque più tirannico genitore, ed aveva smentita la verità antica, che un bacio dato non è mai perduto.

Perduto? Perduto proprio quel primo bacio? Qui l'avvocato Mario Tibaldi si sprofondò in una meditazione vaga e alquanto sconnessa, che non vale la pena di rimettere insieme. Il suo pensiero ondeggiò a lungo fra molte considerazioni sottili — effetto della casuistica forense — relative al destino degli uomini, e moltissime fantasticherie — effetto della luna al primo quarto — relative alla persona di Minna Falbi, che ora gli compariva nell'aspetto di una angiolella bianca, ora di una contadinella rossa, ora di una signora sui trenta anni, nè bianca nè rossa, ma bella, desiderabile, sospirabile.

Così si smentiva la prima smentita. Neppure quel bacio era tutto perduto.

■

A tutte le ipotesi più inverosimili aveva posto mente Mario, che in fin dei conti aveva la mentalità di un avvocato, ma non a quella di ritrovare la donna che avrebbe potuto amare. Eppure avvenne quello che avviene quasi sempre: escogitate tutte le combinazioni che possono sorgere da alcune premesse, sottoponetele al più rigoroso calcolo delle probabilità, e vedrete che fra tutte si avvera precisamente quella a cui non avevate pensato.

In fatti dopo altri due giorni di permanenza alla "Poggiona", quando il suo fervore rurale e sentimentale stava per esaurirsi, la "sora" Amelia venne ad annunziargli che una signora chiedeva di parlare con lui.

— Chi è questa signora?

— Minna Falbi. — previene l'accorto lettore.

— La signora Spingardi, — risponde invece la cortese massaia, ma l'accorto lettore non esita a conciliare le due opinioni, indovinando che la piccola Minna, in quindici anni, ha avuto il tempo di cambiar nome, sposando un signor Spingardi.

Invece l'avvocato Tibaldi lì per lì non indovinò, ed entrò, abbastanza incuriosito, nel "salotto bono", dove la visitatrice era stata introdotta, e lo attendeva, seduta su un divano a fiori rossi e gialli, sotto una cromolitografia raffigurante Vittorio Emmanuele, Garibaldi, Pio IX, Mazzini e Cavour che giuocano a tre sette in paradiso.

Però la signora, nel suo vestito di taglio semplice e di colore bene intonato, sembrava a prima vista degna di uno scenario migliore, e Mario ebbe ragione a non risparmiare uno dei suoi inchini più profondi dinanzi alla apparizione, la quale si levò in piedi, e lo prevenne incominciando a parlare risolutamente, con voce un poco acuta.

— Avrei dovuto prevenirla della mia visita; ma sapevo che lei si trattiene pochi giorni da queste parti, e non volevo perder tempo.

Mario riconobbe subito una voce nota, ma non la persona di chi la usava. Rispose un po' imbarazzato.

— In fatti, signora, penso di partire domani.

— Così presto?

— Presto le sembra?

— Eh! Dopo tanto tempo che manca....

— Ma, come? Lei sa che io?

— Le dispiace?... — Qui la voce della signora calò di un tono e si atteggiò quasi a rimpianto. — Le dispiace che io mi ricordi di lei?

Mario, turbato di nuova meraviglia, confessò di non aver ben capito il suo nome. Al che la signora vivacemente:

— Non si rammenta dei Falbi? Eravamo tanto amici, una volta.

— E lei è.... Minna Falbi!...

— Ossia Minna Spingardi, ed oggi, pur troppo, la vedova Spingardi.

Mario avrebbe dovuto e voluto avere una parola di compianto per il defunto, quantunque ignoto signor Spingardi, ma più che il nome del morto lo impressionava la persona della interlocutrice, e invece di dire subito qualche cosa la fissò in volto più a lungo di quanto la convenienza permettesse. Ora si meravigliava come mai non la avesse riconosciuta a prima vista: sarebbero stati sufficienti gli occhi, immutati, ancora così chiari e così liquidi, così infantili.

— È appena un anno, — continuò Minna, — che è morto il mio povero Arturo.

— Ah! Sì? — E nello sbalordimento dell'incontro inatteso stava quasi per aggiungere: — Eh! scusi di che male è morto? — Ma si riebbe a tempo e si sentì pronto a sostenere con qual che garbo la situazione:

— Mi scusi; non supponevo proprio di ritrovarla qui! Le confesso che il mio pensiero era lontano; se no, la avrei riconosciuta subito.

E Minna, con aria molto meno vedovile:

— Non mi trova dunque tanto mutata, tanto invecchiata?

— Invecchiata? Ho lasciato una signorina.... incipiente, e trovo una signora nel fiore dell'età.

— Lei viceversa è cambiato.

— Perchè?

— Perchè, quando eravamo ragazzi, non aveva l'abitudine delle galanterie.

A Mario ritornò chiarissimo il ricordo del bacio e questa volta con tutti i particolari, ma non si fece caso che Minna se ne fosse dimenticata.

— Galanteria molto mediocre, innocente, che sarà permessa ad un amico di infanzia.

— Si figuri! Mi fa tanto piacere poterla rivedere. Anche a me par quasi di ritornare bambina. Se fosse possibile veramente, come sarebbe bello, non è vero?

— Troppo vero, signora! Se io le dicessi che io sono qui appunto per questo, per rivedere i luoghi dei miei poveri morti, ma anche per ritrovare un ragazzo che corre dietro le farfalle....

— E ammazza le lucertole....

— Anche; ma a quest'ora le loro anime verdi mi avranno perdonato.

— Per me il perdono è stato più facile, perchè la mia vittima è ancora viva.

— Chi?

— Il pavone: non si rammenta che il suo povero babbo si lamentava che Apollo aveva una coda indegna del suo nome? E la perversa che gli strappava le penne eccola qui.

— Oh! Per quello me ne ero accorto.

— Davvero? E non lo disse a suo babbo?

— Mi maraviglio; la spia non la facevo neppure allora.

— Sicchè debbo ringraziare un mio complice?

— Proprio così....

— Ma il ringraziamento è venuto tardi.... pur troppo.

Mario non si spiegò molto bene questo "pur troppo", e di nuovo fissò i dolci occhi di Minna, che erano rimasti dopo tanti anni così chiari, così puri, senza nessuna venatura nella cornea simile al fior di latte.

E Minna continuava:

— Che curioso destino il nostro! In tanti anni non abbiamo avuto mai l'occasione di rivederci. Io però ho sentito parlar di lei molte volte, e anche il povero Arturo.

Quel povero Arturo che ritornava un'altra volta parve fuor di luogo a Mario, il quale però non lo volle lasciar cascare come prima:

— Suo marito mi conosceva?

— No; ma un suo compagno di battaglione, quando eravamo di guarnigione a Ferrara, deve essere stato suo cliente.

— Ah! Era ufficiale il signor Spingardi?

— Sì. Ma lo ho conosciuto proprio qui; anzi, — indovini dove?.... nella sua villa.

— Signora Minna, io non possiedo ville.

— Forse ho fatto male ad accennare a certe cose. Capisco che....

— Tutt'altro; delle burrasche passate almeno non bisogna aver paura.

— Eh! Le burrasche ci sono per tutti. Sapesse, anche in famiglia nostra quante traversie!

— E come mai si sono conosciuti nella villa.... che è stata nostra?

— Non lo sa? La comprò il signor Anselmo, zio di mio marito, e ci sta sempre.

— Dunque lei ci ritornerà spesso? Hanno fatto grandi mutamenti?

— Mica tanti; in fondo è sempre la stessa. I mobili, tutto.

— C'è ancora nell'ingresso quella statua della Flora? Si ricorda? Noi la chiamavamo l'ortolana.

— Sempre.

— E quel quadro tutto nero, quel ritratto di un uomo corazzato, con quei baffi neri.

— L'ammazzasette? È sempre al suo posto.

— Come mi ricordo di tutto! Mi piacerebbe tanto rivedere la mia vecchia casa! Anzi, quasi quasi, le chiederei un piacere: vuole presentarmi a suo zio?

Minna rispose con evidente imbarazzo:

— Volentieri; ma veramente....

Mario la interruppe subito:

— No, no: è meglio non farne di nulla. Ho cambiato idea. Mi farebbe male vedere che una parte del mio passato non è più mia.

— Sa, io non abito con lo zio: sono tornata coi miei fratelli.

— Non si preoccupi per me. Le ripeto; è inutile che disturbi suo zio. Sia per non detto.

— Anzi, parliamone; sono venuta a cercarla giusto per causa dello zio, e.... non sapevo da che parte principiare.

A Mario questo zio, che improvvisamente veniva ad acquistare tanta importanza, fece un effetto anche peggiore del signor Arturo; tolse alla sua voce la volontà di parlare ancora di certe cose, come tolse al suo cuore la capacità di risognarle.

Invece la vedova Spingardi, forse interpretando il suo silenzio come un segno di più viva attenzione, espose il suo caso. Con eloquenza confusa, ma abbondantissima, animandosi più che per il pavone scodato e per il povero Arturo defunto, spiegò al Tibaldi come al momento di sposarsi — per amore — non era stato possibile a suo padre mettere insieme le quarantamila lire che la legge militare esige per la moglie di un sottotenente. Allora, il fidanzato era ricorso allo zio Anselmo e tanto aveva fatto, tanto aveva detto che questi aveva tirate fuori le quindicimila lire che mancavano a completare la somma. Indi le nozze, la felicità ecc., su cui del resto la vedova si trattenne poco, come poco si era trattenuto in questo mondo il tenente Spingardi. Egli era morto, senza lasciar figli, e allora — indovinate un po' — quella belva dello zio Anselmo restituì alla vedova non quaranta, ma venticinquemila lire sole; le altre le rimise nella tasca onde le aveva tratte.

Perciò Minna concludeva, concitata:

— Non è questa una infamia? Quale legge divina o umana può permettere una tale ingiustizia? La mia dote è stata o non è stata di quarantamila lire? È stata, perchè se no non lo avrei potuto sposare; questo è evidente. Le ho portate, dunque devo riaverle interamente. Sì o no?

Evidentemente sì, ma l'avvocato tacque.

— Le assicuro, — riprese Minna, — ho provato tutti i modi con quel vampiro di mio zio. Ci ho messo di mezzo chi ho potuto. Non basta. Lui se la ride di una povera donna, sola, abbandonata da tutti. Ebbene questa donna si ribella e ricorre alla giustizia. Faccio bene o faccio male? Ma lei mi dirà: Perchè non ci ha pensato prima? Perchè.... perchè non mi fido di nessuno. Ma il Signore mi ha voluto bene, e mi ha mandato lei. Mario, lei che è stato mio amico, lei che è un uomo di cuore, vuol farmi questa carità, vuol sostenere questa causa?

Mario aveva avuto piacere che la inattesa perorazione — mozione degli affetti compresa — andasse per le lunghe, per avere tempo di trovare una risposta che salvasse la sua cortesia, ma anche lo esimesse dal fare ciò che non si sentiva proprio di fare: la storia della dote e dello zio aveva depresso ad un tratto ogni suo fervore, gli aveva sciupato il più bel fiore della commozione. Si sentì quasi umiliato e non trovò che qualche frase fiacca.

— Ben volentieri. Ma... che vuole? Non è possibile: io ho lo studio a Milano; per lei ci vorrebbe qualcuno vicino.

— E lei non può esser vicino? Si trattenga qualche giorno; mi faccia la grazia. Le darò i documenti; li veda, mi consigli, mi conforti.... per discutere può bastare anche un altro, sotto la sua guida. Non dica di no. Io non mi rivolgo all'avvocato Tibaldi mi rivolgo a Mario Tibaldi.

Ahimè! Era proprio Mario Tibaldi quello che

È USCITO

DAL MIO PAESE

VERSI DI RICCARDO PITTERI

Un volume in formato bijou di 320 pagine — QUATTRO LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

CONCORSO

per Monumento a **C. Montanari, martire Belfiore**, da erigersi in Verona. Lire ventimila, termine 31 Agosto 1906. Per informazioni rivolgersi: **Municipio di Verona.**

Sono uscite le

ULTIME NOVELLE

di Enrico Castelnuovo

Don Giusto. - Nel Chiosco numero 6. - Margherita. - L'incubo. - La vedova desolata. - Il chiodo. - Tragedia intima. - La signora Clementina alle conferenze. - Verità, Giustizia, Pietà. - Il cugino d'America.

Un volume in-16 di 356 pagine — **LIRE 3,50**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Annuarj Scientifici del 1905

(Pubblicati nel marzo 1906)

Astronomia e Meteorologia, dei prof. **G. Celoria, V. Monti e L. Amaduzzi.** Con 14 incisioni e disegni su l'Eclisse solare del 30 agosto 1905 e una carta dei Terremoti italiani del 1905 . . . . . . L. 1 50

Fisica e Elettrotecnica, dei prof. **Amaduzzi, Monti, Giorgi e Dessau.** Con 15 incisioni 1

Chimica e Agraria, dei prof. **G. Bruni, G. Baroni e A. Serpieri** . 2 —

Medicina, Chirurgia, e Storia Naturale, dei prof. **U. Ugolini, E. Cavazza, F. Secchi, e A. Clerici** . . . . 2 —

Ingegneria Civile e Industriale, Lavori Pubblici, degli ingegneri **C. Arpesani e A. Gilardi.** Con 19 incisioni. A questa parte è aggiunto l'**Elenco completo dei Brevetti d'invenzione**, conferiti in Italia nel 1905 . . . . . . 2 50

Geografia, del profes. **A. Brunialti. Con uniti i Congressi e la Necrologia Scientifica del 1905** 1 50

Tutte queste parti, riunite in un solo volume di 750 pagine (**Annuario Scientifico ed Industriale**, *diretto dal prof.* **AUGUSTO RIGHI**) *si vendono per*

NOVE LIRE.

[Vedi l'indice nell'ultima pagina di questo numero].

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

sentiva orrore di fare ciò che l'avvocato Tibaldi avrebbe fatto molto naturalmente; e si ostinava a credere che i diritti sentimentali dell'uno fossero superiori ai doveri professionali dell'altro. E nella contesa entrambi tacevano.

Allora la vedova Spingardi parlò per la terza volta e in tono meno supplichevole.

— Come? Non vuole farmi questo piccolo favore? Mi pare poi di non essere stata indiscreta. Mi ero consolata pensando che potevo contare su lei; perchè in tanti anni mi ero sempre ricordata del mio amico d'infanzia.... me ne ero ricordata con.... affetto. Ah! non me la aspettavo, non me la aspettavo proprio una simile delusione!

Questo argomento vinse l'animo dubitoso di Mario. Egli stava per far patire a Minna una delusione? E pensare che un momento prima aveva creduto che la delusione fosse tutta sua! Si ingannava. Per lo meno ce n'era una per uno. Troppo: il suo retto giudizio, ergendosi sopra le dubitazioni del sentimento, gli comandò che almeno una fosse evitata.

Perciò sorridendo e, tendendo la mano all'amica ricuperata, disse alla vedova Spingardi:

— Darle una delusione poi no. Preferirei averne una io.... Domattina, se non le dispiace, mi faccia avere i documenti.

— A meno che lei non abbia la bontà di venirli a prendere a casa mia, — rispose con dolce voce e lieto sguardo la signora Minna.

— Ben volentieri.

Allora Minna si alzò e tra i rinnovati ringraziamenti e sorrisi si avviò per uscire, mentre Mario, osservando la bella figura che spariva nell'ombra, diceva a sè stesso:

— In fin dei conti, è la nostra professione: difensori delle vedove e dei pupilli. Questa volta si tratta di una vedova.

Giulio Caprin.

È uscito

ANNUARIO SCIENTIFICO ed INDUSTRIALE

DIRETTO DAL

Anno XLII - 1905 **Prof. AUGUSTO RIGHI** Anno XLII - 1905

(SENATORE DEL REGNO)

ASTRONOMIA

del Prof. **G. Celoria**, Direttore del R. Osservatorio astronomico di Milano.

Scoperte memorabili nei sistemi dei pianeti Saturno e Giove. Il IX satellite di Saturno. Sua importanza dal punto di vista cosmogonico. - Il nuovo e X satellite di Saturno. - Due nuovi satelliti del pianeta Giove. Satellite VI e VII. Questioni che all'origine loro si connettono. - Marte e l'opposizione sua nel 1905. Canali di Marte. Dubbi intorno alla moderna Areografia. Fotografie dei canali di Marte. - Burrasche solari. Le grandi macchie solari del 1905. Oscillazioni dell'intensità delle radiazioni solari. Probabili variazioni periodiche della forma del sole. - La eclisse totale di Sole del 30 agosto 1905. Corona solare e fotografie sue a sole non eclissato. Spedizioni astronomiche. Risultati ottenuti. **Con 5 incisioni e 6 disegni su L'ECLISSE SOLARE del 30 AGOSTO 1905.**

METEOROLOGIA E FISICA DEL GLOBO

del Prof. **L. Amaduzzi** in Bologna e del Prof. **V. Monti** in Roma.

La temperatura nelle alte regioni dell'atmosfera. - I Santi di ghiaccio ed il ritorno del freddo in maggio. - Osservazioni fatte nella regione degli alisei e la questione della esistenza del contraliseo. - Variazioni di livello dei pozzi e radioattività dell'aria proveniente dagli strati profondi del suolo. - Gli Annali dell'Ufficio Centrale di Meteorologia e di Geodinamica. - Luci crepuscolari e cerchio di Bishop. Alone intorno a Venere. Canigou - L'origine solare delle perturbazioni del magnetismo terrestre. - Carta magnetica del Nord dell'oceano Pacifico. - Osservatori che sorgono ed osservatori che scompaiono. - Il grande terremoto d'India del 4 aprile 1905. - Cronaca sismica Italiana dell'anno 1905. - Osservazioni meteorologiche fatte durante l'eclisse solare del 1905. **Con 9 incisioni e una carta dei TERREMOTI ITALIANI DEL 1905.**

FISICA

del Prof. **V. Monti** del R. Liceo T. Mamiani di Roma, e del Prof. **L. Amaduzzi** in Bologna.

La legge dell'attrazione universale. - Una nuova forma di bilancia. - Le maree nel mercurio. - Sulla tempera del bronzo. - La tensione superficiale dei liquidi e i fenomeni della pressione osmotica. - Barometro piesmico. - Esperienze da scuola sulla propagazione del suono in una canna. - Ampiezza delle vibrazioni dei suoni aventi la minima intensità ancora percettibile dall'orecchio. - L'acustimetro. - Cambiamento di volume del ferro e della ghisa durante la solidificazione. - Crioscopia ad alta temperatura. Pressione esercitata dalle radiazioni. - Sullo spettro d'assorbimento dell'ozono. - Nuove ricerche sulla legge di Draper. - La fotografia dell'interno dell'occhio. - Sull'effetto elettrico prodotto dalla rotazione di un isolante in un campo magnetico. - Il "coherer" è uno strumento di precisione? - Sull'impiego del rivelatore elettrolitico. - Microfono ad acqua Maiorana. - Monostereoscopia. - Il processo monostereoscopico di Ives. - Sulla diminuzione di resistenza prodotta sui cattivi conduttori dai raggi del radio. - Acumetro telefonico a solenoide neutro. - L'elettrizzazione prodotta dai raggi del radio. - Influenza delle sostanze inattive sul potere rotatorio del glucosio. - Sui fondamenti della spettroscopia celeste. - Variazioni magnetiche del ferro stagionato per nuove stagionature o ricotture. La gravità è influenzata dal mezzo? **Con 6 incisioni.**

ELETTROTECNICA

dell'Ing. **Giovanni Giorgi** in Roma, del Prof. **B. Dessau** in Perugia.

Trazione elettrica. - Telegrafia senza filo. - Interruttore ad arco. - Relais telefonico a forte campo magnetico. - Contatore elettrolitico Wright. - L'impianto del Brembo e la linea Gromo-Nembro. - La dissipazione della nebbia per effluvio elettrico. - Voltmetro elettrostatico per 200 000 volts. - Ancora delle proprietà ferromagnetiche di leghe fatte con metalli non magnetici. **Con 9 incisioni.**

CHIMICA

del Dott. **Giovanni Baroni** in Milano e del Dott. **Giuseppe Bruni** in Milano.

Assorbimento dei gas col carbone di legno a bassa temperatura. - Determinazione dell'ossido di carbonio nelle atmosfere confinate. - Sterilizzazione delle acque col perossido d'idrogeno. - Ricerca dell'arsenico negli organi degli animali con un metodo fisiologico. - Il tetracloruro di carbonio. - Composizione del cloruro di calce e teoria dell'imbianchimento. - Un nuovo costituente del latte. - Produzione di acidi della serie grassa per azione degli alcali sull'acido lattico. - Azione dell'ozono sugli acidi grassi e sugli olii. - Caratterizzazione degli olii d'oliva al solfuro mescolati con gli olii d'oliva ordinari. - Dose volumetrica dei sali ammoniacali. - Determinazione dell'acido solforico. - Nuovo reattivo del potassio. - Determinazione dell'acido libero nei perfosfati. - Nuova reazione dell'acido formico. - Dosè rapida dell'acido borico nel borace - Determinazione dell'azoto col metodo Kjeldahl. - Nuovo processo d'analisi del cloruro di calce. - Dosamento della formaldeide. - Dosamento dell'acqua ossigenata. - Medicamenti nuovi. - Sulle leghe metalliche. - Costituzione e sintesi di un derivato organoterapico. - Formazione dell'acqua ossigenata ad altissime temperature.

AGRARIA

del Dott. **A. Serpieri**, Professore nella R. Scuola Superiore di Agricoltura di Milano.

L'istituto internazionale di agricoltura. - Chimica agraria teorica. - Utilizzazione dell'azoto atmosferico. - Concimazioni ed ammendamenti. - Nuovi processi di preparazione dei concimi. - Il maggese. - Il debbio. - L'uso dell'etere e lo scottamento delle piante nelle culture forzate. - Pel miglioramento delle sementi e delle varietà di piante coltivate. - Le leggi dell'ibridismo e le nuove varietà di frumento. - Risultati di selezione del frumento. - I "semi duri" nelle leguminose. - Il ladino. - Risicultura. - Sulla barbabietola da zucchero. - Colture da alcool. - Tabacchicoltura. - Le piante da gomma elastica in Sicilia. - La menta piperita. - Viticoltura - Frutticoltura. - I nemici delle piante. - Nuovi indirizzi negli studi zootecnici. - L'indirizzo zootecnico e l'industria del caseificio. - La vendita collettiva delle lane in Budapest. - Alimentazione del bestiame. - Bachicoltura. - L'automobilismo in agricoltura. - Osservazioni e prove sopra macchine e attrezzi agrari ai concorsi di Ravenna. - Fra macchine e attrezzi nuovi. - Enologia. - Caseificio.

STORIA NATURALE

del Dottor **Ugolino Ugolini**
Prof. di Storia Naturale nel R. Istituto Tecnico e nella R. Scuola d'Agricoltura di Brescia.

Biologia generale e Zoologia. Per una teoria fisico-chimica della vita. (Le sostanze colloidi e la biologia). - Il problema biochimico dell'evoluzione. - Una nuova dimostrazione dell'ereditarietà dei caratteri acquisiti. - Per l'evoluzione e per la scienza. - Variazioni in peso e rinnovamento dei tessuti negli animali in letargo. - Studi sull'encefalo. - Spigolature entomologiche. - Varietà zoologiche.
Botanica. - Formazione e funzione di alcune sostanze nelle piante. - Saggi vari di fisiologia vegetale. - Un po' di fitogeografia.
Paleontologia, Geologia, Mineralogia. - L'origine dell'uomo. - Varietà paleozoologiche e paleofitologiche. - Varietà geomineralogiche.

MEDICINA E CHIRURGIA

del Dott. **Alessandro Clerici**, Medico Consulente dello Stabilimento "Le Terme" di Milano, del Dott. **Egidio Secchi**, Chirurgo primario all'Ospedale Maggiore di Milano, e del Dott. **Ernesto Cavazza**, in Bologna.

Medicina. - Le glandole ipertensive o organi cromaffini. - L'antagonismo fra la funzione dell'ovajo e la funzione della tiroide. - La sindrome miotonica. - Erentosi emotiva congiuntivale. L'arto fantasma negli amputati - Cromidosi o maschera nera. - Tubercolosi. Le porte di entrata della tubercolosi. - La guaribilità della meningite tubercolare. - L'opoterapia tiroidea nel rachitismo. - La nitroglicerina o trinidrina nella terapia delle malattie cessuali. - Stadio attuale della radioterapia nel cancro e in altre malattie. - Cura del mal di mare coll'atropina. - Vaccinazione a luce rossa. - La fototerapia dei tatuaggi. - La lotta contro le zanzare. - Le infezioni da ostriche. - Significati del *bacillus coli* nelle acque potabili. - L'applicazione percutanea dello iodio. - La profilassi sociale e i medici. - La etiologia della sifilide. - Sul mutamento dei poteri di resistenza negli animali smilzati. - Le macchie di Köplik per la diagnosi precoce del morbillo. - Il Radio nella cura dell'idrofobia. - La scuola Samaritana in Italia.

Chirurgia. Sull'impiego della scopolamina come anestetico generale in chirurgia. - Contributo allo studio delle fistole cervicali congenite. - Le alterazioni prodotte dalle estese scottature e la patogenesi della relativa morte. - Sul potere battericida del pus e del suo meccanismo d'azione. - Sopra un caso non comune di affezione cerebrale curata chirurgicamente. - Sull'intervento chirurgico nei traumi spinali. - Sulla risurrezione del cuore. - La prostatectomia totale transvescicale per l'ipertrofia della prostata secondo il Freyer. - Dell'asportazione delle vescicole seminali tubercolari. - La colonplicatio come cura delle ectasie essenziali del colon. - Cura antitubercolare nelle malattie chirurgiche col siero Cuguillère di Tolosa. - Gli articoli 371 e 375 del Codice penale. Commenti e proposte. - Nuove applicazioni chirurgiche della radiografia. - Della azione terapeutica esercitata dalla operazione di Edebohls.

INGEGNERIA CIVILE E LAVORI PUBBLICI

dell'Ing. **Cecilio Arpesani** in Milano.

Il traforo del Sempione. - Lavori di ricostruzione del Campanile di San Marco a Venezia. - Le comunicazioni ferroviarie tra Bologna e Firenze. - Nuovo ponte sul Reno all'Alberino. - Le strade carreggiabili in Italia. **Con 4 incisioni.**

INGEGNERIA INDUSTRIALE e APPLICAZIONI SCIENTIFICHE

dell'Ing. **A. Gilardi**, insegnante all'Istituto Tecnico Superiore di Milano.

La seta artificiale. - Lavorazione dei metalli. Lo sviluppo e l'uso dell'acido per utensili a grande velocità. - Le possibili applicazioni industriali dell'aria liquida. - La motrice Lentz. - Misurazione diretta ed istantanea della temperatura del vapore e delle pareti del cilindro in una macchina a vapore. - Pompa ad aria compressa per il sollevamento di liquidi. - Nuovo tipo di ruota idraulica a cassette. - Grassatore perfezionato, sistema Bordes. **Con 15 incisioni.**

Brevetti d'invenzione. Elenco d'attestati di privativa industriale rilasciati dal Governo italiano a tutto il 15 novembre 1905.

GEOGRAFIA

del Prof. **Attilio Brunialti**, consigliere di Stato, deputato al Parlamento.

Geografia Generale. — Scienze e scoperte. - Congressi geografici. - Studi e pubblicazioni di geografia scientifica. - Nomenclatura geografica. - Geografia didattica e pubblicazioni generiche. - L'istituto internazionale per ricerche scientifiche presso il Colle di Olen. - Oceanografia. Roberto Almagià e le profondità marine. - Biogeografia ed antropogeografia. - I morti della geografia.

Europa. — Italia. Galleria del Sempione. - I laghi italiani. - Guide e monografie. - Altri studi sull'Italia. - I laghi del San Gottardo. - Lo stato dei ghiacciai europei. - La frana di St. Marcaret. - La fauna alpina. - Spedizione attraverso Canin. - La popolazione della Macedonia. - Penisola Balcanica. Costa etnografica. L'epoca glaciale.

Asia. — Il Caucaso. - La ferrovia di Hedscià. - Esplorazioni del Mar Caspio e dell'Aral. - La steppa dei Chirghisi. - Nuove spedizioni nell'Asia centrale. - Esplorazioni nel Baltistan e sull'Imalaja. - Esplorazioni nel Tibet. - Missione nel Siam e nel Camboge. - La ferrovia del Baical. - Una spedizione per l'esplorazione del Chatanga (Siberia). - La popolazione e l'area della Cina. - Esplorazione del corso superiore dell'Hoang-Ho. Il lago Cossogol. - Un'isola nuova nel Giappone. - Esplorazioni del professor Wolz a Sumatra. - A Borneo e nelle Filippine.

Africa. — La Colonia Eritrea. Di qua del Mareb. - Nuovi accordi per la Somalia italiana. - Il corso del Nilo. - Lo spopolamento del Sudan. - La Tripolitania e l'Italia. - Studi ed esplorazioni nel Marocco. - La spedizione Boyd Alexander nella Nigeria. - Nella regione dell'Ogoné. - Ritorno della missione Maclaud. - Ferrovia nel Congo francese. - Le isole di Los. - Le ferrovie nell'Africa occidentale francese. - La concessione di Kisimajo. - Spedizione nell'Africa orientale. - Condizioni economiche e commerciali intorno al Lago Vittoria. - I grandi laghi africani. - Lo stato indipendente del Congo. - La nuova città di Livingstone. - Arbitrato italiano per i Barotse. - La regione e il popolo bara a Madagascar. - Le origini di Madagascar secondo la paleontologia.

America. — Il telegrafo dell'Alasca. - Il cañon sottomarino dell'Hudson. - Esplorazione nel Labrador. - Monte Mac-Kinley. - Studi geologici topografici agli Stati Uniti. - La spedizione nel Delta del Colorado. - Dislivello fra Atlantico e Pacifico. - Sviluppo territoriale degli Stati Uniti d'America. - Le rovine indiane dell'America settentrionale. - Spedizione nella Sierra Madre. - I confini fra l'Honduras ed il Nicaragua. - Per l'esplorazione del Surinam. - Nuova ripartizione amministrativa della Columbia. - I nuovi confini tra la Bolivia e il Brasile. - La navigazione dell'Uraguay. - Geografia della provincia di Cordoba. - Tentativi all'Aconcagua. La spedizione di Erland Nordenskjöld.

Oceania. — La popolazione dell'Australia. - L'epoca glaciale in Australia. - Esplorazioni nell'Australia. - Flora dell'Oceania. - Esplorazioni nella Nuova Guinea. - Le ultime ricerche sulle isole Coralline. - Nuovo vulcano nelle Samoa. - Gli abitanti delle Nuove Ebridi.

Regioni Polari. — Esplorazioni islandiche. - Osservazioni sulla costa orientale della Groenlandia. - Alle Spitzberghe. - Sulle cause della debole attività glaciale nell'arcipelago artico americano. - Spedizione Peary. - Alla ricerca della spedizione Fiala-Ziegler. - Sulla spedizione Amundsen. - Spedizione nell'Hudson. - L'isola Laurie nelle Orcadi australi. - Risultati scientifici delle spedizioni antartiche. - Spedizione Charcot.

ESPOSIZIONI, CONGRESSI E CONCORSI

per cura di **L. Amaduzzi**.

Esposizioni del 1905. - Congressi del 1905. - Premi aggiudicati. - Esposizioni e Congressi che si faranno. - Premi da aggiudicarsi.

NECROLOGIA SCIENTIFICA DEL 1905, per cura di **L. Amaduzzi**.

Nove Lire. — Un volume in-16 di 750 pagine, con 56 incisioni, **6 disegni su l'Eclisse solare del 30 Agosto 1905** e **una Carta dei Terremoti italiani del 1905.** — **Nove Lire.**

☞ Si vendono anche le varie parti separatamente ☜

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

LA SETTIMANA.

La discussione intorno alle dichiarazioni, fatte il giorno 8 dal nuovo ministero alla Camera, è terminata senza alcuna mozione e senza alcun voto, dopo tre giorni e dopo una breve risposta del Sonnino ai varii oratori.

I ministri, nell'intento di provvedere prima di tutto alle riforme economiche, hanno già presentato alla Camera molte proposte di legge, fra le quali quelle per alleggerire la tassa fondiaria nel Mezzogiorno, per la colonizzazione interna, per abolire il sequestro preventivo dei giornali, e molti altri di non minore importanza. Il Carmine ha presentato una proposta di legge per il riordinamento del servizio ferroviario, ed ha condotto a termine, pare, le trattative per il riscatto delle ferrovie Meridionali. Tale notizia è stata accolta molto favorevolmente dal personale addetto a quelle linee, che il giorno 11 ha tenuto un comizio a Napoli, dichiarandosi pronto anche a qualche sagrifizio, pur di passare al servizio dello Stato.

Il ministro della Guerra ha preparato egli pure varie riforme importanti, sospendendo i cambi di guarnigione e dichiarando fisse le sedi reggimentali; provvedendo a migliorare le condizioni e la carriera dei sott'ufficiali, non che ad elevare il livello della cultura richiesta agli ufficiali. Gli si attribuisce anche l'intenzione d'inaugurare il sistema del reclutamento territoriale. La notizia che le riforme proposte dal generale Maimoni avessero fatto nascere dissensi fra lui ed il generale Saletta, capo di Stato maggiore dell'esercito, è stata ufficiosamente smentita.

Avendo il Marcora insistito nelle dimissioni da presidente della Camera, state respinte su proposta del Sonnino, si è proceduto il 10 alla elezione di un nuovo presidente: Giuseppe Biancheri è stato eletto senza contrasto con 255 voti contro 77 schede bianche, 17 voti dispersi, e 7 nulli. Giunto il 12 a Roma, il Biancheri ha preso possesso il 13 del seggio presidenziale, rivolgendo alla Camera un elevato discorso molto applaudito. Dopo, la Camera non ha fatto altro di notevole: al Senato, dove le dichiarazioni del Governo non hanno dato luogo a discussione, si è subito incominciato quella dei progetti di legge riguardanti gli insegnanti medii.

In previsione di un voto sulle dichiarazioni del Governo, i varii gruppi parlamentari avevano tenuto delle riunioni, ed in quella del gruppo socialista prevalse il parere della benevola aspettativa per il ministero. La direzione del partito aveva bensì espresso una differente opinione, ritenendo che il votare per un ministero, qualunque esso sia, non concordi con le deliberazioni del Congresso di Bologna. Per conseguenza è scoppiato un dissenso fra il partito ed il gruppo socialista parlamentare, e si è fatto più acuto dopo le dichiarazioni di alcuni socialisti rivoluzionari contro il Ferri e l'*Avanti*. E i dissensi antichi fra socialisti anarchici e repubblicani si sono manifestati a Firenze, in un comizio per il suffragio universale, tenuto l'11, che sarebbe terminato a legnate senza il pronto ed energico intervento dell'autorità di pubblica sicurezza. Socialisti ed anarchici sono bensì d'accordo nella propaganda antimilitarista, e si preparano a dar da fare alle autorità in occasione della prossima leva sui nati nel 1886.

A Prato vi sono state, l'11, le elezioni generali amministrative, e vinse la lista concordata fra liberali e cattolici, non essendosi i partiti popolari trovati d'accordo per una lista unica.

Anche a Faenza, liberali e cattolici uniti hanno ottenuto, nelle elezioni suppletive, una maggioranza di oltre 1000 voti sul partito repubblicano collegato col socialista.

A Torino si è tenuto, l'11, un comizio dei lavoratori dello Stato, nel quale è stato deliberato di intensificare l'agitazione per ottenere quanto i detti lavoratori hanno richiesto al governo. Nei territori di Mortara e Novara, i contadini hanno proclamato lo sciopero generale. A Bologna, le leghe operaie che hanno promosso il boicottaggio contro il Municipio, hanno respinto me-

(Continua nella pagina seguente).

CARICATURE TEDESCHE DI SOVRANI E PRESIDENTI.

Spagna. Francia. Russia. St. Uniti d'Am. Giappone. Inghilterra. Belgio. Germania. Turchia. Italia.

(Dal *Kladderadatsch*).

La nuova coppia presidenziale.
Fallières: Sì, cara mia, si sta più comodi all'Eliseo: solo, per noi, le porte sono troppo strette.
(Dall'*Jugend*).

Il vero sovrano di Norvegia.
Björnson: Lei, piccolo Haakon, taccia. Parlo io.
(Dall'*Ulk*).

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX E Cie, di Milano.

diante il *referendum* la proposta di deferire la questione ad una commissione arbitrale, quantunque tale proposta, fatta dal prefetto per invito della Camera del lavoro, fosse stata accettata dal Municipio.

Il Governo ha accordato alla città di Livorno la medaglia d'oro conferita a quelle città italiane che hanno operato fatti memorabili di patriotismo, per la resistenza fatta dai Livornesi alla occupazione austriaca nei giorni 11 e 12 maggio 1849. A Cuneo è stata fatta una grande dimostrazione di gioia e di simpatia per la Francia, dopo che pure il Senato francese ha approvato la ferrovia Cuneo-Nizza.

Sul viaggio fatto da monsignor Bonomelli a Roma senza vedere il Papa, il giornale ufficioso della Curia Cremonese ha confermata la soddisfazione del vescovo per l'attestato di stima ricevuto a nome del Papa. L'iniziativa della lettera al Papa contro monsignor Bonomelli non fu presa dal cardinale Ferrari ma dal vescovo di Bergamo, monsignor Radini Tedeschi; e monsignor Bonomelli fu martedì a Milano a visitare il cardinal Ferrari, che lo trattenne a colazione.

—

La Camera dei Comuni ha approvato in massima la proposta del partito del lavoro per una indennità ai deputati: ma subito dopo il Campbell Bannermann ha dichiarato che il Governo, volendo restringere le spese e non aumentarle, non intende per ora stanziare un credito per tale spesa. La Camera ha poi respinto, il 13, con 413 voti contro 115, una proposta del Chamberlain per rinviare una mozione apertamente contraria al protezionismo. Sono stati discussi ampiamente i bilanci della Guerra e della Marina.

Era prevedibile che in Francia la questione degli inventari delle chiese avrebbe dato luogo a qualche incidente politico. L'uccisione di un dimostrante, avvenuta a Boeschepe, nel dipartimento del Nord, fu argomento di una interpellanza, dopo la quale fu presentato un ordine del giorno esprimente fiducia nel Governo. Tale ordine del giorno essendo stato respinto con 267 voti contro 234, il ministero Rouvier presentò la sera stessa le dimissioni, che furono accettate dal presidente Fallières. Dopo varie trattative, l'incarico di formare un nuovo ministero fu accettato, prima ufficiosamente, ed ufficialmente la sera del 10, dal Sarrien. Il 13, il nuovo ministero era definitivamente costituito con il Sarrien alla Presidenza ed alla Giustizia, il Clemenceau all'Interno, il Bourgeois agli Esteri, il Briand — già relatore della legge per la separazione — all'Istruzione e Culti, il Doumergue al Commercio, il Barthou ai Lavori, il Ruau all'Agricoltura, il Poincarré alle Finanze, il Leygues alle Colonie: il Thomson e l'Etiénne rimangono alla Marina e alla Guerra. Si prevede che i socialisti non faranno buona accoglienza al nuovo ministero, tanto più se, come si afferma, i nuovi ministri sono d'accordo nell'accordare una amnistia generale per i condannati, in conseguenza della opposizione fatta agli inventari. Frattanto, mentre durava la crisi, il regolamento che deve completare la legge di separazione è stato modificato, in senso liberale, dal Consiglio di Stato.

Dopo la conversione della principessa Ena di Battemberg, avvenuta il 7 nella cappella del castello di Miramar a San Sebastiano, e dopo la comunione della principessa, celebrata il giorno 8, la fidanzata del Re di Spagna è ripartita con la madre per Versailles. Alfonso XIII accompagnò le principesse fino a Biarritz, dove s'incontrò alla stazione con Edoardo VII, che il 9 andò a colazione dal Re di Spagna a San Sebastiano. Alfonso XIII è poi tornato a Madrid, dove sono giunti il 13 i sovrani di Portogallo. Si dice che, in occasione della loro presenza a Madrid, sarà conclusa una alleanza fra il Portogallo e la Spagna, che preluderebbe ad una alleanza anglo-spagnola. Alle Cortes, è avvenuta una vivace discussione sulle responsabilità dell'ultima guerra coloniale: alla Camera, la proposta di una inchiesta parlamentare su quelle responsabilità è stata respinta, dopo un discorso del Moret, con 103 voti contro 18: al Senato, alcuni generali hanno rimproverato il generale Luque, ministro della Guerra, di non saperli difendere dalle accuse partigiane, dichiarando che troveranno il modo di difendersi da se stessi. In occasione di uno sciopero in provincia di Huesca, avvenne un conflitto, nel quale 4 scioperanti furono uccisi: a Logroño, una processione religiosa, fatta dopo la predica d'un gesuita, fu assalita dagli anticlericali e ne avvenne un sanguinoso conflitto.

La Camera Austriaca, riapertasi il 6, discute la riforma elettorale; il deputato italiano Pittacco ha deplorato che il progetto governativo danneggi gli interessi della nazionalità italiana. A Trieste sono incominciate le nuove elezioni municipali per rinnovare il Consiglio stato disciolto: nel IV collegio avvennero l'11, e dettero per risultato la nomina dei dodici candidati nazionali, compreso l'ex podestà Sandrinelli. Il nuovo trattato commerciale, fra l'Austria e la Svizzera è stato firmato il 9 a Vienna. I varii gruppi della coalizione ungherese sono fortemente irritati per quella che chiamano l'apostasia del conte Banffy, la quale non ha punto modificato la presente condizione di cose in favore del governo. Questo è molto impensierito delle difficoltà che si opporranno alla chiamata delle reclute sotto le armi, e non so quale affidamento possa fare sopra alcuni reggimenti, specie in occasione di disordini che potrebbero accadere oggi 15, festa nazionale per l'Ungheria.

Il progetto del governo per l'aumento delle imposte in Germania, se è stato in alcune parti sostanzialmente modificato dalla commissione del Reichstag, non ha perduto la sua efficacia, in quanto che la commissione stessa ha in complesso accordato 257 milioni di marchi invece dei 254 richiesti.

Il ministero serbo, presieduto dallo Stojanovic, si è dimesso per non subire le condizioni imposte dall'Austria per la conclusione di un trattato commerciale: i tentativi per la composizione di un nuovo ministero non hanno avuto finora nessun effetto. In Macedonia è ricominciata l'agitazione: nel vilayet d'Uskub gli albanesi sono in rivolta, e l'Austria concentra delle truppe nel Sangiaccato di Novi Basar. Anche i bulgari di Macedonia sono in fermento e ne sono stati arrestati taluni trovati in possesso di non piccole quantità di dinamite. La Corte d'Assise d'Atene ha condannato a morte l'assassino del ministro Delyannis.

La più strana fra le notizie di Russia è quella dell'arresto del pope Gapon, avvenuto per ordine del ministro Durnowo a Pietroburgo, dove il Gapon era tornato da parecchi giorni, quantunque escluso dall'amnistia dell'ottobre. La Corte marziale di Odessa ha condannato altri ribelli della squadra del Mar Nero; mentre accadevano disordini a bordo delle navi da guerra del Mar Caspio. A Pietroburgo è stato scoperto un deposito di 150 bombe: una bomba è stata gettata in uno dei grandi magazzini di Odessa, dove ha ferite mortalmente 4 persone. Il capo della polizia di Varsavia, Mayer, è stato revocato; e gli operai israeliti sono stati congedati dalle officine dello Stato.

—

Mentre i seguaci di Raisuli, trasformato da brigante in governatore di Tangeri, molestano e minacciano gli europei dimoranti nelle vicinanze di quella città, la conferenza di Algesiras si trascina di giorno in giorno senza risolvere alcuna delle questioni ad essa sottoposte. Il progetto per la polizia, presentato dal delegato dell'Austria, non fu accettato nè dalla Francia, nè dalla Spagna, nè dalla Germania; quantunque i delegati tedeschi abbiano rinunziato alla loro attitudine ostinatamente contraria a qualunque proposta non fatta da loro. Per il progetto della Banca, la Germania non è d'accordo con la Francia in quanto riguarda la divisione del capitale: le sedute plenarie sono state aggiornate in attesa di nuove istruzioni ai delegati tedeschi. L'Inghilterra frattanto, a proposito della polizia, ha reclamato il diritto di sorvegliare circa 500 chilometri di costa marocchina; diritto basato su di una convenzione stipulata col Marocco nel 1886: e la Svizzera ha dichiarato che nessuno l'ha interrogata prima di proporre che alcuni ufficiali svizzeri abbiano ingerenza nella polizia del Marocco.

Lo sgombro delle truppe Giapponesi dalla Manciuria procede lentamente per le difficoltà del servizio ferroviario, aumentate dalla scarsità del carbone. Il marchese Ito è andato in Corea, dove è stato ricevuto con grandi onori dall'imperatore. L'imperatore della Cina è ammalato, ma non gravemente: a Nau-Chang la condizione delle cose è peggiorata dopo l'arrivo delle cannoniere inglesi ed americane, contro la presenza delle quali le autorità locali hanno protestato: ma, secondo i rapporti di alcuni rappresentanti esteri a Pechino, l'incidente di Nau-Chang non giustificherebbe i timori d'una ribellione contro gli stranieri.

Nell'isola di Jolo, una delle Filippine, i mori indigeni si sono ribellati agli Americani, che hanno dovuto ricorrere alle armi: gli americani hanno avuto 15 morti e 32 feriti: 600 mori sono rimasti uccisi.

Nell'Uruguay la calma è pienamente ristabilita: un messaggio del presidente Battle y Ordonez al Parlamento, ha spiegato le cause dei provvedimenti presi per prevenire un tentativo rivoluzionario. A Buenos Aires è morto il presidente dell'Argentina, dottor Manuel Quintana, eletto il 12 ottobre 1904: gli succede, secondo la costituzione, il vice-presidente Giuseppe Fiqueroa, che rimarrà in carica fino al 12 ottobre del 1910.

Le elezioni politiche nell'Argentina avvengono senza alcun incidente, e l'11 furono eletti a Buenos Aires i sette candidati del partito governativo. Al Congresso degli Stati Uniti del Nord America è stato richiesto un credito di 255 milioni per la difesa delle coste.

Il governo della Nuova Zelanda annunziò che nell'autunno sarà aperta una esposizione internazionale a Christchurch.

—

Dello spaventoso disastro avvenuto nelle miniere di Courrières e Saullemines, in Francia, si parla in altra parte di questo numero. Nelle isole Lofoden, alcuni villaggi furono sepolti da valanghe: si poterono estrarre dalle rovine 21 morti e 36 feriti; ma si crede che molti altri siano rimasti sepolti. Un migliaio di pescatori, provenienti dalla estremità della provincia di Pietroburgo, con donne, fanciulli e 400 cavalli, si erano formati sul ghiaccio nel golfo di Finlandia; ma, il ghiaccio essendosi spezzato, si sono salvate sole 200 persone con 75 cavalli. A Williamburg (Pensylvania) è scoppiato, la sera del 10, un deposito di gasolina in teatro, durante la rappresentazione: 25 persone sono rimaste gravemente ferite.

Il 13 un uragano ha imperversato a Napoli ed a Livorno: vicino all'isola Gorgona il piroscafo *Operosità* ha corso pericolo di naufragare, e tre uomini dell'equipaggio sono scomparsi. A Catanzaro nuovo terremoto, lo stesso giorno 13, accompagnato da un sensibile.

La Schelda rompendo un argine, ha straripato, in provincia d'Anversa, facendo 12 vittime a Melsines.

Il Mezzo.